

CCIV SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Mozione sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale. (57) (Continuazione e fine della discussione):

CARRUS	1
SODDU	14
RAGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	28
ANEDDA	28
(Votazione per appello nominale)	30
(Risultato della votazione)	30

La seduta è aperta alle ore 17 e 37.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 dicembre 1981, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione della mozione sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale (57).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Rojch e più sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programma-

zione regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, motivare le ragioni che ci hanno portato alla presentazione della mozione sulla programmazione è affermare qual è l'obiettivo che ci siamo proposti attraverso questa iniziativa formale, che riporta in quest'aula, in quest'Assemblea, il dibattito sui temi più importanti dell'istituto autonomistico in materia di governo dell'autonomia. Dire qual è la ragione che ci ha spinto a formalizzare, attraverso uno strumento regolamentare, la richiesta del dibattito, significa dire qual è la preoccupazione della Democrazia Cristiana in materia di programmazione. Perciò mi accingo a farlo brevemente, per motivare quali sono stati gli intendimenti della Democrazia Cristiana nel volere che fosse l'Assemblea a discutere di questi temi, per far uscire dalla polemica il dibattito sulla programmazione, che ad un certo momento sembrava innescare una spirale pericolosa di apologetica e di accuse senza alcun intento costruttivo. La nostra iniziativa intende quindi riportare nei canali giusti, istituzionali, il dibattito sui temi che abbiamo voluto affrontare.

Ci sono due ragioni per le quali abbiamo voluto presentare la mozione. Una ragione è di carattere formale: abbiamo voluto, cioè, riportare all'Assemblea, al Consiglio nella sua pienezza, un dibattito che sembrava più destinato ad alimentare polemiche tra opposizione e Giunta, che non a costruire una strategia globale della Regione in materia di programmazione. La seconda ragione è di carattere sostanziale, e l'abbiamo inizialmente motivata nella Commissione programmazione. Questa ragione sostanziale è stata quella di bloccare la pretesa di qualche componente della maggioranza di discutere prioritariamente il programma ex legge 268, pretesa accompagnata da un'affermazione che abbiamo ritenuto ingiusta e pericolosa, e cioè che, attraverso la presentazione di quel programma, la Giunta attuale avrebbe riattivato le procedure della programmazione che le altre Giunte avrebbero, secondo quel giudizio, disatteso. Quindi abbiamo voluto con la mozione: primo, investire l'Assemblea; secondo, impedire che la Commissione programmazione o che il Consiglio, nel suo organo Commissione programmazione, discutesse prioritariamente, sia pure con una motivazione di urgenza e di necessità, il programma della 268.

Ci siamo trovati di fronte a questo dilemma e la Commissione programmazione, con preoccupazione, ha dovuto affrontare la richiesta di discutere prioritariamente il programma della 268. Abbiamo ritenuto che discutere il programma di intervento straordinario con l'utilizzazione dei fondi della 268, al di là delle valutazioni sui contenuti, fosse, dal punto di vista del metodo della programmazione, non corrispondente alla normativa vigente, non utile, non coerente con tutti gli atti che in questa legislatura il Consiglio e i suoi organi hanno compiuto in materia di programmazione. Per poter dimostrare quest'affermazione, farò brevemente (i colleghi mi perdoneranno) la cronistoria degli atti della programmazione, così come si sono venuti susseguendo in questa legislatura, proprio per dimostrare che, da parte nostra, da parte della Democrazia Cristiana, nel momento in cui è

stata presentata la mozione, nel momento in cui, in diverse sedi consiliari, sono state sollevate delle critiche al metodo seguito dalla Giunta, non c'era alcun intento polemico, non c'era alcun intento di opposizione pregiudiziale e preconcepita, ma c'era soltanto la volontà di riportare il disegno della programmazione ai suoi obiettivi e ai suoi strumenti. Da parte nostra, cioè, c'era e c'è tuttora il tentativo di riproporre il metodo della programmazione come metodo ordinario dell'attività della Regione, perché, al di là della volontà soggettiva della Giunta o dei suoi rappresentanti, c'è stato in questo periodo, in questi ultimi mesi, uno stravolgimento dei metodi della programmazione; c'è stata cioè una non adozione della programmazione nell'attività ordinaria del governo della Regione.

Bisogna dire che questa affermazione, così come la sto formulando, è un'affermazione che cercherò di dimostrare e che, rispetto ad alcuni concetti contenuti nella mozione, va "datata". Alcune parti della mozione, infatti, in virtù di fatti successivi verificati e constatati nelle varie sedi consiliari e di atti concreti della Giunta, alcune parti della mozione, dicevo, sul piano strettamente temporale (ma non sul piano del metodo e del giudizio), vanno ritenute superate, ma non per questo non conservano la loro validità. Ci sono quindi alcune parti della mozione che da atti successivi sono state di fatto superate, ma non per questo, nel momento in cui la mozione è stata presentata, nel momento in cui la mozione è stata scritta, non avevano una loro motivazione. Mi rifaccio quindi a quello che è avvenuto in questa legislatura, in questi ultimi due anni e mezzo, in materia di programmazione, in questo Consiglio.

Appena questa legislatura si è aperta, c'è stata la preoccupazione di diverse forze presenti in questo Consiglio di attivare le procedure previste dalla legge 33 e, *in primis*, le procedure che portano a far deliberare dal Consiglio regionale gli indirizzi e le direttive per la formazione degli atti della programmazione. Questa preoccupazione, alla quale bisogna riportarsi per poter iniziare un discorso

serio sulla programmazione, è stata consacrata da una proposta della Democrazia Cristiana di attivare il documento (che, dal punto di vista formale, è una deliberazione) in materia di direttive e di indirizzi della programmazione. La legge 33, al di là dei meccanismi singoli sui quali si è soffermato il collega Saba stamattina, prevede una norma sostanziale di fondamentale importanza, quella in base alla quale gli atti della programmazione debbano essere formulati e le procedure debbano essere attivate tenendo presente una deliberazione fondamentale del Consiglio, appunto la deliberazione sugli indirizzi e le direttive del Consiglio stesso. Indirizzi e direttive che la Democrazia Cristiana ha cercato di attivare attraverso una sua proposta organica, all'indomani dell'insediamento di questo Consiglio. Pur nelle travagliate vicende che hanno visto il susseguirsi della formazione delle diverse Giunte e pur nelle travagliate vicende del dibattito politico all'indomani delle elezioni, la Democrazia Cristiana ha fatto una proposta organica di direttive e di indirizzi, interpretando così la norma sostanziale della 33, per cui è il Consiglio regionale il massimo organo che deve esprimere il quadro, che deve esprimere l'architettura globale della programmazione regionale. E' stato così dato inizio formale, col concorso di proposte e di volontà delle altre forze politiche, alla formulazione di quegli indirizzi e direttive che poi sarebbero stati approvati dal Consiglio, attraverso l'elaborazione della Commissione programmazione.

Ma la Democrazia Cristiana non ha concorso soltanto formalmente, attraverso la sua proposta (che poi è stata conglobata con le altre proposte) alla formazione degli indirizzi e delle direttive. Ha concorso anche sul piano sostanziale, nell'autunno del 1979, con una mozione sulla situazione economica, la cui causa prossima era costituita dall'aggravarsi di fenomeni di criminalità e di malessere sociale in alcune zone particolarmente difficili della nostra Regione; attraverso quindi un giudizio sul modo in cui si sarebbe dovuto sviluppare il governo dell'economia da parte della Regione e attraverso il modo in cui si erano attuati

i precedenti interventi della Regione in materia di programmazione. La Democrazia Cristiana concorse quindi, nei secondi sei mesi del 1979, attraverso due atti importanti: la proposta di direttive e di indirizzi e la mozione in materia di politica economica della Regione, sulla base dei fenomeni capitati nelle zone più colpite dalla crisi e dei fenomeni di grave malessere sociale. Il nostro partito concorse ad un'impostazione che portò, nel marzo del 1980, alla formulazione, da parte del Consiglio regionale, di indirizzi e direttive per la formazione degli atti della programmazione, di tutti gli atti della programmazione.

Mi sia consentito di richiamare brevemente qualche passo di quegli indirizzi e di quelle direttive. In particolare, gli indirizzi e le direttive elaborati dal Consiglio regionale prevedevano che la Giunta (badate, una Giunta che in quel periodo vedeva la posizione preminente della Democrazia Cristiana alla guida della Regione) elaborasse quattro documenti di piano: il piano generale di sviluppo economico e sociale — documento previsto dalla legge 33 —; il quadro globale delle risorse disponibili per programmare lo sviluppo; il bilancio pluriennale quale atto di programmazione e, infine, un documento che non è previsto nella legge 33 in termini formali, ma che era stato voluto da quegli indirizzi e direttive, e cioè un programma di intervento per l'80-82 relativo ai fondi della legge 268. Mentre i primi tre documenti di piano che ho citato rispondevano e rispondono ad esplicite previsioni della legge 33, l'ultimo, che negli indirizzi e nelle direttive è previsto alla lettera b) — il programma di intervento relativo ai fondi della legge 268 — non è formalmente previsto dalla legge 33 e fu introdotto dal Consiglio nella formulazione degli indirizzi e delle direttive.

Ma gli indirizzi e le direttive sono importanti non soltanto perché prevedono degli adempimenti precisi da parte della Giunta regionale, ma anche perché prevedono una serie di scelte di contenuto, una serie di scelte concrete che derivano direttamente dall'analisi della situazione economica nei diversi settori

dell'economia sarda e danno un giudizio molto preciso su due condizioni proprie della struttura economica della Sardegna; quelle due condizioni che, a seconda dell'angolazione dalle quali le si giudica, possono essere considerate o di dipendenza dell'economia sarda dal resto del sistema economico italiano ed europeo o di integrazione dell'economia sarda nel resto della struttura economica italiana. Sulla base di questi indirizzi e di queste direttive, l'Assessorato alla programmazione, e per esso l'assessore Guido Spina, presentò alla Giunta, nel marzo del 1980, una bozza di piano triennale, di programma economico triennale elaborato dal Comitato regionale della programmazione, bozza di programma che dallo stesso Comitato della programmazione fu ritenuta, per bocca di alcuni suoi autorevoli rappresentanti, un preliminare del preliminare. Infatti, questa bozza di programma non conteneva quelle specificazioni programmatiche che gli indirizzi e le direttive richiedevano. Un autorevole rappresentante, che ha dato un contributo di elaborazione notevole, in questi anni, al Comitato regionale della programmazione, definì quella bozza un preliminare del preliminare.

E certamente a questa bozza si riferiva il Presidente della Giunta nel giugno del 1981 quando, a pagina 14, diceva: "Sarà necessario definire in tempi brevi il nuovo piano triennale, la cui bozza è stata proposta alla Commissione consiliare e dovrà essere sottoposta al parere degli organismi comprensoriali. Al programma — diceva il presidente Rais — dovrà accompagnarsi il bilancio pluriennale articolato per programmi di spesa. Dovrà essere intensificata l'attività di predisposizione dei progetti di sviluppo, soprattutto di quelli relativi all'energia ed alla chimica, del piano dei trasporti e del primo programma esecutivo del piano ventennale della forestazione, nonché — continuava il presidente Rais — del piano triennale per la formazione professionale". E aggiungeva: "La Giunta presenterà il disegno di legge per l'istituzione dell'Ufficio del piano e un corpo organico di proposte di modifica della legge 33 del 1975 e della legge n. 1 del 1977". Siamo, quindi, nel giugno del 1981 e questi impegni sono

contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente. La Commissione programmazione si trova dunque, come documento per l'intesa, una bozza di programma triennale largamente insufficiente per unanime riconoscimento di tutti, dello stesso presentatore; largamente carente di quegli impegni che erano stati previsti dagli indirizzi e dalle direttive, formulate su una bozza predisposta per l'approvazione da parte dell'Assemblea regionale dal collega Pili, che allora era presidente della Commissione programmazione e adesso è assessore di questa Giunta; largamente carente delle informazioni necessarie a stabilire un quadro realistico e coerente delle risorse finanziarie che si possono mobilitare per poter governare il difficile ciclo economico che la Sardegna sta attraversando.

Ma nel giugno del 1981 il presidente Rais non si limita a dichiarare quali saranno gli impegni della Giunta in materia di programmazione dal punto di vista formale; non si limita a dire che quella bozza momentaneamente in discussione presso la Commissione programmazione dovrà essere trasformata in un programma vero e proprio. Il presidente Rais, nelle dichiarazioni programmatiche del giugno del 1981, traccia — a mio parere convincentemente — tre direttrici nelle quali gli atti della programmazione si dovranno sviluppare. Una prima direttrice è quella della modificazione istituzionale della Regione, attraverso la precisazione di quell'articolazione subregionale che è costituita dall'ente intermedio, fornendo un allegato alle dichiarazioni programmatiche che si sofferma abbondantemente non soltanto su quello che dovrà essere l'ente intermedio, come momento di delega e di trasferimento di funzioni regionali verso realtà istituzionali subregionali, ma anche, con precisione quasi di ipotesi legislativa, su quelli che saranno i compiti e le funzioni dell'ente intermedio in materia di programmazione. Il presidente Rais aggiunge, negli allegati, anche alcune considerazioni estremamente importanti ed interessanti sulla dipendenza del governo dell'economia in Sardegna dalla politica meridionalistica del Governo, con dei giudizi molto precisi

sull'ipotesi legislativa che nel frattempo si era venuta formando — il testo del disegno di legge di rinnovazione dell'intervento straordinario —, con dei giudizi a nostro parere tuttora validi sui contenuti dell'intervento straordinario e sul trasferimento ad organi ordinari quali le Regioni dei compiti dell'intervento straordinario per la parificazione delle due aree dell'economia italiana. Infine, il presidente Rais, sempre nelle dichiarazioni programmatiche del giugno 1981, fa alcune considerazioni, embrionali dal punto di vista dell'analisi dell'industria, ma estremamente interessanti dal punto di vista dell'andamento occupativo, sugli obiettivi che si sarebbero dovuti conseguire in materia di occupazione, annunciando addirittura la riconferma di un'ipotesi regionale di formulazione di un'agenzia per il controllo del mercato del lavoro, in una situazione che si andava facendo sempre più difficile per lo squilibrio tra opportunità di occupazione e offerta di occupazione con riferimento alla dimensione demografica della Regione.

La Democrazia Cristiana non mancò, in quell'occasione, di cogliere le novità di quelle dichiarazioni programmatiche, che avrebbero portato, che avrebbero dovuto portare non soltanto a una riscrittura della bozza di programma che giaceva presso la Commissione programmazione, ma che avrebbero dovuto portare anche ad un ribaltamento e ad una trasformazione di quella bozza di programma in un atto globale di piano, integrato dagli altri documenti previsti dagli indirizzi e dalle direttive. E, del resto, che questo fosse il senso di quella volontà politica, si può evincere anche dai verbali della Commissione programmazione, che qualche mese prima aveva cominciato a discutere quella bozza di programma, considerandola — per giudizio accettato dall'Assessore alla programmazione, che venne in Commissione a rendere questo giudizio e a dichiarare gli intenti e la volontà della Giunta — insufficiente, da integrare e, soprattutto, da verificare con gli altri soggetti di quel pluralismo istituzionale che presiede alla formazione degli atti della programmazione.

Poiché quest'affermazione non deve rimanere senza un riprova, anche se quelli che

hanno partecipato a quei lavori lo ricordano perfettamente, citerò il resoconto sommario delle dichiarazioni rese dall'assessore Raggio nella seduta del 24 giugno del 1981 alla Commissione programmazione. L'assessore Raggio esordisce ricordando che non a caso il documento inviato alla Commissione reca sul frontespizio la parola "bozza", trattandosi di un testo aperto e non definitivo. L'Assessore continua indicando quali sono le linee della Giunta per la trasformazione di questa bozza in un vero e proprio atto di programma e, alla fine, indicando i punti delle linee direttrici della Giunta in materia di programmazione, dice: "Un quinto punto è la riqualificazione della spesa pubblica regionale, che deve essere depurata dagli aspetti meramente assistenziali", con un ragionamento sul quale tutta la Commissione ha consentito, e conclude: "Va anche inquadrata nella programmazione la politica di bilancio, predisponendo un bilancio pluriennale come quadro di riferimento da aggiornare annualmente con la tecnica cosiddetta dello scorrimento. Le indicazioni del bilancio pluriennale vanno tradotte in programma pluriennale di spesa, da rendere operativo mediante legge finanziaria. Vanno definiti i criteri di spesa dei fondi ex legge 268 e va riconsiderato, nell'attuazione di quella legge, il ruolo dei progetti".

Sulla base delle dichiarazioni rese dall'Assessore della programmazione, la Commissione decise che, per poter raggiungere l'intesa su una bozza definita aperta e da integrare, era necessario andare alla Conferenza degli Organismi comprensoriali, non per un mero atto formale, ma per richiedere su quella bozza gli orientamenti proprio dei soggetti subregionali della programmazione (che sono gli Organismi comprensoriali, comunque essi possano essere configurati o configurabili). Decidemmo, cioè, di comune accordo, senza sostanziali dissensi su questa linea, che quella bozza doveva essere sottoposta agli altri soggetti e andava integrata con il risultato del dibattito che il Consiglio regionale andava facendo. Andammo così alla Conferenza degli Organismi comprensoriali. L'Assessore ricorderà che, in quella conferenza, ci fu una divaricazione sostanziale

nell'interpretazione del ruolo che essa doveva avere rispetto agli atti della programmazione: da parte della Giunta si sosteneva che la Conferenza sul piano formale andava fatta per poter scongelare i fondi della 268, per poter procedere rapidamente alla spesa; da parte di molti di noi si sosteneva che, al di là dell'obiettivo dello scongelamento dei fondi della 268, andava fatta una verifica rigorosa delle impostazioni degli atti di programmazione, sulla base dell'analisi della situazione reale che in quel momento l'economia della Sardegna attraversava.

Come si ricorderà, consentimmo con alcuni punti interessanti e importanti della relazione introduttiva che l'Assessore fece alla Conferenza di Alghero. Ma la Conferenza di Alghero si chiuse con due impegni molto precisi. Un primo impegno era quello di trasformare quella bozza (attraverso gli elementi che lo stesso Assessore della programmazione aveva raccolto e attraverso gli elementi di analisi e di contributo che aveva portato il presidente della Commissione programmazione) in un vero e proprio programma di sviluppo. Il secondo impegno, assunto con la garanzia da parte del presidente della Commissione programmazione, era quello che si sarebbe proceduto ad ulteriori momenti di consultazione degli Organismi comprensoriali, considerando chiusa soltanto la parte formale della Conferenza ai fini dell'eventuale scongelamento dei fondi della 268, per rispondere alle necessità impellenti di spesa. Conclusioni alle quali aderirono, o sulle quali si ritrovarono, le dichiarazioni del presidente della Commissione programmazione, le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, le dichiarazioni dell'Assessore alla programmazione.

Aspettavamo quindi, rispetto a quelle conclusioni, due fatti: la trasformazione di quella bozza in un vero e proprio programma di sviluppo, con gli impegni che erano previsti e contenuti negli indirizzi e nelle direttive; aspettavamo poi ulteriori momenti di consultazione, non di tipo formale, ma di tipo sostanziale, cioè la verifica dei programmi di spesa e di intervento regionale alla luce degli atti di programmazione degli Organismi comprensoriali, delle realtà istituzionali subregionali. Aspettavamo, insom-

ma, l'indicazione della territorializzazione degli interventi. Consentimmo anche, in quella consultazione, sul fatto che quello che veniva chiamato "rapporto preliminare allo schema di assetto territoriale", era un rapporto conoscitivo di ordine prevalentemente metodologico, ma non rispondeva certamente alle richieste e agli obiettivi che gli indirizzi contenevano, cioè quelli della verifica puntuale dei programmi di spesa regionale attraverso la concordanza con i piani e i programmi degli Organismi subregionali.

E tanto eravamo convinti di questo che, anche nell'ottobre del 1981, l'Assessore alla programmazione, intervenendo in Commissione, come si può rilevare dal verbale del 27 ottobre 1981, disse: "A fine luglio la Giunta ha preso alcune decisioni concernenti la programmazione. Primo: assumere come periodo del nuovo programma il triennio '82-'84, il cui anno finale coincide con quello della scadenza della legge numero 268. Secondo: programmare la spesa di tutte le risorse ordinarie e straordinarie della Regione, e non solo di quelle derivanti dalla legge numero 268. Terzo: coinvolgere nell'elaborazione dei documenti di piano tutta l'Amministrazione regionale. In conseguenza di queste decisioni — continua il resoconto sommario della relazione dell'assessore Raggio — i documenti in preparazione sono: primo, uno schema di piano di sviluppo, che avrà come base ampiamente aggiornata la bozza di programma già presentata al Consiglio; secondo, uno schema di bilancio pluriennale per gli anni '82-'84; terzo, un programma di intervento sugli stanziamenti ex legge 268 per gli anni 1982-'84; quarto, uno schema di organizzazione dell'ufficio del piano previsto dall'articolo 15".

Ma l'assessore Raggio non si limitava a dire queste cose: esponeva anche quali sarebbero state le modifiche, gli indirizzi, le integrazioni che sarebbero state apportate agli atti della programmazione. A pagina due del resoconto sommario si legge infatti: "I tempi per la predisposizione degli atti sono i seguenti: il programma ex legge 268 è praticamente pronto e sarà presentato alla prossima seduta di Giunta; il bilan-

cio pluriennale e il piano generale dovrebbero essere pronti per novembre; lo schema sull'ufficio del piano, infine, necessita di ulteriori confronti e approfondimenti".

Il 27 di novembre del 1981 ci siamo trovati invece di fronte ad un programma di intervento straordinario di utilizzazione dei fondi della legge 268, sul quale il maggiore partito fra quelli che compongono la Giunta chiedeva, per bocca del suo capogruppo, che la Commissione programmazione esprimesse l'intesa, motivando questa richiesta con la necessità di mobilitare rapidamente i fondi della 268 in funzione anticrisi. Fu a quel punto, colleghi del Consiglio, che la Commissione programmazione si interrogò sui meccanismi che erano stati innescati dalla Giunta per dare attuazione non soltanto alla legge 33 in materia di programmazione, ma per dare attuazione ai precedenti deliberati del Consiglio regionale. Non dobbiamo dimenticare che avevamo gli indirizzi e le direttive come atto di indirizzo politico, deliberato dal Consiglio, vigente fino a quel momento. Né dobbiamo dimenticare che, a quegli indirizzi e direttive, si erano accompagnate, attraverso scadenze non molto diluite nel tempo, dichiarazioni del massimo responsabile dell'Esecutivo regionale, dichiarazioni dell'Assessore alla programmazione, dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti della maggioranza. E non dobbiamo dimenticare che, nel frattempo, si erano verificate una serie di occasioni, nelle quali il Consiglio e gli organi del Consiglio avevano avuto occasione di aggiornare la loro analisi della situazione e di dare contributi concreti alla formazione degli atti di programmazione. Non dobbiamo poi dimenticare che, nel frattempo, i soggetti che la legge prevede debbano concorrere alla formazione degli atti della programmazione, soggetti istituzionali o forze sociali, avevano avuto occasione, in sedi formali o non formali, di esprimere e di portare il loro contributo.

Nel novembre ci siamo quindi trovati di fronte alla richiesta, formulata in termini perentori dal capogruppo del Partito comunista in Commissione programmazione, di discutere il programma straordinario ex legge 268. Ecco, è

da quella data, onorevole Assessore, lei che ha seguito tutti questi lavori, è da quella data che noi abbiamo cominciato a preoccuparci dello stato in cui si trovava la formazione degli atti di programmazione; è da quella data che noi abbiamo cominciato ad avere delle preoccupazioni serie sul modo con cui si andavano formando questi atti; è da quella data che abbiamo cominciato a richiedere un dialogo, che abbiamo cominciato a richiedere anche la presenza del Presidente della Giunta in Commissione programmazione, per verificare il modo con cui questi atti si andavano formando.

Per quale ragione abbiamo fatto questo? Per quale ragione noi ci siamo preoccupati? Perché quel pluralismo istituzionale su cui è fondata la programmazione regionale non va rispettato soltanto in termini formali, ma prima di tutto in termini sostanziali. E ci siamo preoccupati per lo scollamento evidente che c'era fra le dichiarazioni solenni rese dai massimi responsabili della Giunta e il modo con cui concretamente gli atti della programmazione si andavano formando. Ci siamo preoccupati per la divaricazione fra le affermazioni di principio che venivano fatte, nelle quali veniva continuamente richiamato il rispetto delle leggi e la necessità di applicare in tutti i suoi aspetti il pluralismo istituzionale, e il modo con cui, invece, di fatto venivano formandosi gli atti della programmazione. Ma ci siamo preoccupati anche di un altro aspetto, molto più grave e molto più importante: nel momento in cui è cominciata questa preoccupazione della Democrazia Cristiana non erano ancora stati formalmente presentati alcuni atti, che successivamente sarebbero stati presentati al Consiglio nei termini e nelle forme previste dalla legge 33. Non c'erano, per esempio, nel momento in cui ci veniva chiesto di esprimere l'intesa sul programma straordinario, né lo schema di bilancio pluriennale previsto dalla legge 33 come atto di programmazione, né un bilancio pluriennale fondato sulle varie fonti legislative che possono essere utilizzate per formare questo atto di contabilità della Regione; non esisteva una proposta di bilancio annuale; non esisteva, dal punto di vista formale lo rilevammo in Commissione programma-

zione — , nemmeno l'ipotesi dello schema di assetto territoriale. Tant'è vero questo che, una settimana dopo, e precisamente tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1981, la Giunta regionale formalizzò l'approvazione del rapporto preliminare allo schema di assetto territoriale inviandolo al Consiglio regionale per l'intesa.

Qual era la nostra preoccupazione, al di là dei fatti puramente formali? La nostra preoccupazione era che del dibattito...

(Interruzioni).

Aspettiamo, no, aspettiamo. La nostra preoccupazione non era di carattere soltanto formale: era che del dibattito (sia pure epistodico, ma intenso e serio e ricco di contenuti), dell'analisi che era stata fatta della bozza di programma generale, non si era tenuto conto. Nonostante le dichiarate volontà dell'Assessore alla programmazione di integrare quegli atti di programmazione, non trovavamo traccia, nei documenti che erano agli atti presso la Commissione programmazione, né del dibattito dell'aprile del 1981, né dei documenti conclusivi della Conferenza degli Organismi comprensoriali di Alghero; non trovavamo traccia del dibattito fatto in sede di approvazione del bilancio annuale per il 1981, non trovavamo traccia delle integrazioni e delle novità contenute nelle dichiarazioni programmatiche, non trovavamo traccia delle innovazioni, pur annunciate in diverse occasioni dalla Giunta regionale.

Ci siamo trovati dunque di fronte ad un programma di spesa della legge 268 (non entrerò negli aspetti di contenuto, avremo occasione di farlo nelle opportune sedi istituzionali), che sembrava decisamente riduttivo, incongruo, non contenente tutta la ricchezza degli apporti, degli stessi indirizzi e delle stesse dichiarazioni che la Giunta andava in quel periodo facendo. Ci siamo trovati di fronte alla richiesta di discutere su un atto di programma che non affrontava i grandi temi, pur esposti e condivisi dalla Giunta, né di breve né di lungo periodo, dello sviluppo sardo. Se è vero, come è vero, come noi crediamo, che l'allargamento della base occupativa è il principale problema di breve e

medio periodo dell'economia sarda, dove è andato a finire quell'intendimento di creare, sia pure sperimentalmente, con i limitati strumenti giuridici messi a disposizione dalla Regione sarda, quell'agenzia del lavoro di cui aveva così solennemente parlato il Presidente della Giunta? Qual era la logica che presiedeva al discorso sull'offerta delle forze lavoro nell'arco di tempo, nel periodo di piano indicato dai programmi? quale era l'attuazione pratica di quella riforma delle strutture istituzionali, alla quale il presidente Rais aveva dedicato un paragrafo importante e serio, fatto di parole, di pagine scritte e consacrate agli atti, ma non seguite da fatti concreti, quella riforma istituzionale delle realtà sub-regionali e del governo della Regione?

Quali erano le scelte di contenuto che, nel dibattito consiliare e nel dibattito di Alghero, erano state indicate e sulle quali non solo si era consentito ma, addirittura, nella sua relazione introduttiva l'Assessore alla programmazione aveva indicato anche con formulazioni operative? Dov'è in questo atto di programma la strategia della nuova fase di investimenti industriali, dopo che la Giunta dichiara coerentemente e giustamente — a nostro avviso — che le possibilità propulsive dell'allargamento della base produttiva e della base occupativa, fondate sulla grande industria, sono chiuse e bisogna pensare ad altre opportunità di investimento? Dove è in quest'atto di programma la strategia per rendere conveniente l'investimento in Sardegna, che non si evince dalle motivazioni dei pur consistenti stanziamenti per l'industria contenuti nel programma triennale? Dove è quella strategia per il superamento delle diseconomie esterne, quelle diseconomie che pesano tanto sull'adeguatezza del capitale fisso sociale e che oggi rendono la localizzazione delle industrie in Sardegna diseconomiche rispetto ad altre parti del Mezzogiorno? Ma, sul piano anche della pura convenienza aziendale, dove è quell'ipotesi di fornire all'industria quei servizi reali che rendono conveniente l'investimento e che quindi rendono possibile un nuovo flusso di investimenti, decisi per rispondere alle necessità di assorbire quell'offerta esuberante di mano d'opera che la struttura industriale di base non

assorbire quell'offerta esuberante di mano d'opera che la struttura industriale di base non può assolutamente offrire? Dove è il discorso per affrontare i problemi posti dallo squilibrio dello sviluppo della Sardegna? Uno squilibrio che, nonostante non appaia, oggi si pone in termini reali e drammatici come si poneva alla fine degli anni '60 ed agli inizi degli anni '70.

Colleghi del Consiglio, quello che è avvenuto nella grande industria per effetto della dipendenza dell'apparato industriale sardo che si è formato a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, pesa non soltanto in termini di occupazione e di produzione globale della Sardegna, ma pesa soprattutto in termini di riproposizione dei problemi dello squilibrio, che sembrava fossero stati affrontati attraverso l'industrializzazione degli anni Settanta. Se andiamo a rileggerci — e l'Assessore alla programmazione sicuramente l'ha fatto, perché ne ha parlato in una delle ultime riunioni che abbiamo tenuto nella Commissione programmazione —, se andiamo a rileggerci quello che è contenuto nell'ultimo rapporto SVIMEZ sul Mezzogiorno (uno dei documenti più seri e più importanti di elaborazione di politica economica dell'Italia, molto più serio e molto più importante anche di atti ufficiali come la relazione sulla legge finanziaria o il bilancio pluriennale dello Stato o la stessa ipotesi di programmazione nazionale contenuta nel documento La Malfa), possiamo notare che quel tanto famigerato sviluppo squilibrato che negli anni Sessanta si è verificato in Sardegna ha portato ad alcune conseguenze, estremamente importanti, che avevano avviato un principio di riequilibrio, anche territoriale, all'interno della Sardegna: precisamente, la Sardegna si trova, insieme con un'altra regione meridionale, in testa alla graduatoria del reddito *pro capite*; la Sardegna si trova in prima posizione, tra tutte le regioni meridionali e con valori pari a quelli del Centro Italia, in materia di prodotto *pro capite*; si trova su valori analoghi a quelli dell'area del Nord orientale e occidentale in materia di prodotto industriale per addetto.

Chi sa leggere, come ha fatto giustamente il collega Satta in Commissione programmazione, sa che questo è l'effetto della polarizzazione industriale, della specializzazione merceologica, della diffusione dell'industria di base. Ma, intanto, per quanto da correggere e per quanto squilibrato, quel processo aveva avviato realmente e seriamente un riequilibrio delle aree della Sardegna, perché il confronto tra i dati provinciali ci portava a concludere che anche il divario relativo fra le quattro province sarde, sia pure attraverso questo progresso squilibrato, era andato attenuandosi. Sono successe due cose, però, nello scorcio degli anni Settanta, colleghi del Consiglio. Innanzitutto la crisi chimica, la crisi (indipendentemente dal settore merceologico) di alcuni grandi gruppi italiani, che hanno travolto la Sardegna due volte: sul piano della presenza dell'industria di base nel territorio della Sardegna e sul piano degli effetti che questa presenza produce nelle diverse aree della nostra regione. Quel processo di avvio che aveva visto, per esempio, la provincia di Sassari avvicinarsi ad un equilibrio rispetto al reddito *pro capite*, alla distribuzione dell'occupazione tra i settori primario, secondario e terziario, rispetto al prodotto per addetto, si è bruscamente interrotto.

I pericoli di una grave polarizzazione delle localizzazioni economiche in Sardegna sono più gravi che mai; gli stessi indirizzi della ristrutturazione dell'industria chimica, gli stessi indirizzi dell'investimento minerario-metallurgico portano a guardare con occhi preoccupati ad una situazione di ulteriore polarizzazione che porterà probabilmente, anche se ad un ritmo di crescita diverso, ad uno squilibrio analogo a quello che si era verificato alla fine degli anni Sessanta tra le province della Sardegna. Soltanto la provincia di Cagliari, attraverso la ristrutturazione del gruppo SIR-Rumianca e attraverso gli unici investimenti che sono realmente prevedibili (quelli del settore minerario-metallurgico), sembra avviata ad avere capacità propulsive che vadano oltre la possibilità di assorbimento del *turn-over* degli attuali occupati. Sembra bloccata qualsiasi possibilità di

espansione della base produttiva, qualsiasi possibilità occupativa nelle altre tre province della Sardegna, con la differenza che, mentre nella provincia di Oristano si assiste in qualche modo a un equilibrio, sia pure a livelli inferiori, di reddito, nella provincia di Nuoro e nella provincia di Sassari siamo di fronte ad un ulteriore momento di divario relativo fra le aree della Sardegna. Io credo che questo problema vada affrontato non soltanto con un dibattito in questa Assemblea, ma anche nel momento in cui si presentano gli atti di programmazione, gli atti di piano.

Ma va affrontato anche un altro aspetto, estremamente importante, della nostra condizione, che ha superato ormai quei vantaggi relativi che si erano prodotti e dei quali ho parlato. Questo lo dice chiaramente il rapporto SVIMEZ che ho citato e il rapporto del CNEL sull'intervento straordinario; pregnerai i colleghi che si occupano di queste cose di dare uno sguardo al rapporto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sulla modifica anche degli strumenti istituzionali del Mezzogiorno, perché è corredato di un apparato statistico estremamente importante, estremamente interessante, che rende giustizia anche ad alcune analisi, anche ad alcune ipotesi. Noi abbiamo letto, per esempio, con interesse quanto è detto nella relazione che accompagna il programma triennale di utilizzazione dei fondi della "268" per quanto riguarda i presunti svantaggi o le presunte penalizzazioni che la piccola e media industria avrebbe avuto rispetto alla grande industria negli anni Settanta. Ragionamento e argomento che non va soltanto sviluppato in termini conoscitivi, ma che va portato in termini operativi, proponendo cioè strumenti adeguati perché, se è vero, come è vero, che non c'è stata in termini di strumenti teorici alcuna penalizzazione di quei livelli di media e piccola industria, è anche vero che va rivista la strategia globale.

Non è quindi il meccanismo degli incentivi, cioè dell'abbattimento puro e semplice del costo del capitale, che può determinare un intenso sviluppo della piccola e media industria e la loro diffusione nel territorio, ma è la predisposizione e la prestazione di servizi reali, cioè

quelli che individuano la possibilità di produzioni sostitutive e alternative, non tanto e non solo per produrre per l'esportazione, come va ripetendo quasi con monomaniaca cadenza il presidente del Credito Industriale Sardo, ma anche per creare la possibilità di rispondere alla domanda interna, attraverso produzioni sostitutive di quelle che vengono dalle importazioni. Vanno rivisti quindi gli incentivi di puro e semplice abbattimento del capitale, così come sono ipotizzati nel programma triennale, e va riproposto (così come lo si sta riproponendo in questo momento) il dibattito sulla media e piccola industria, cioè quello dell'attrezzatura del territorio per lo sviluppo della fornitura di servizi reali, dell'indicazione di strumenti operativi per la realizzazione di economie interne, di possibilità di abbattimento non soltanto del capitale di investimento, ma anche delle disconomie connesse con l'approvvigionamento del mercato delle fonti di finanziamento.

E noi, nonostante la consistente massa di risorse che troviamo destinata a questo problema, non troviamo nel programma di spendita alcuna traccia di questi indirizzi, che pure sembravano essere le logiche conseguenze, Assessore, delle sue impostazioni, delle sue dichiarazioni...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Questo discorso è anche interessante, solo che la mozione andava fatta in modo diverso, se si voleva fare questo discorso. Questa è un'altra mozione.

CARRUS (D.C.). Onorevole Raggio, non è un'altra mozione. Le sto dicendo quali erano le nostre preoccupazioni sostanziali di fronte allo stravolgimento istituzionale della presentazione degli atti della programmazione.

Approfitto di questa interruzione per chiederle formalmente scusa del fatto che, in una conversazione con un giornalista di un quotidiano del Nord della Sardegna, ho usato dei termini che, mi dispiace molto e le chiedo scusa, sono andati certamente al di là delle mie intenzioni sul piano personale. Le chiedo scusa perché lei, certamente, sul piano personale non

merita quelle cose che io ho detto, o che mi hanno fatto dire; adesso non voglio entrare nella polemica di quanto sia coerente quello che è stato scritto con quello che è stato detto.

Le nostre preoccupazioni, di carattere formale, che abbiamo espresso nella mozione, nascevano dalla preoccupazione che gli atti della programmazione, così come andavano formandosi, non tenevano conto del dibattito che nelle diverse sedi istituzionali si era andato sviluppando. Non tenevano conto delle stesse impostazioni della Giunta! Scoprivamo cioè una contraddizione palese tra le impostazioni degli atti concreti, presentati, e le dichiarazioni di principio. E questo, a nostro parere, deriva da un solo fatto (lo dirò poi nella conclusione del mio intervento). Deriva dal fatto che la Giunta, di fatto, dal marzo del 1981 — al di là delle dichiarazioni di principio — ha rifiutato il dialogo con la Democrazia Cristiana, ha rifiutato il concorso della volontà delle forze presenti nel Consiglio; dal fatto che la Giunta ha, dal punto di vista sostanziale, violato l'impostazione prevista dalla legge 33, che vede tutte le componenti istituzionali, a pari titolo e con diverse funzioni, concorrere alla formazione degli atti della programmazione regionale.

E quello che ci ha preoccupato è stato anche il vedere ripetuti — al di fuori della logica della programmazione, al di fuori delle sedi giuste — alcuni preoccupanti accenni in materia di uso globale delle risorse regionali. Onorevole Raggio, lei ricorderà certamente, per i lunghi anni in cui ha guidato il Partito comunista all'opposizione delle varie Giunte, o anche in posizione di non opposizione, come abbia più volte combattuto i reiterati tentativi, che ogni tanto qualche Giunta faceva, di ricorrere...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, la prego...

CARRUS (D.C.). Chiedo scusa, mi sto un momentino riposando per via del brusio.

Ella ricorderà, onorevole Raggio, i tentativi più volte fatti da molte Giunte di ricorrere a strumenti di finanza straordinaria per programmi ordinari della Regione; e ricorderà

sicuramente con quale forza, con quale passione ella respinse i tentativi fatti per ricorrere ad indebitamenti straordinari della Regione per perseguire obiettivi ordinari, perché non si aveva il coraggio di porre mano a quello che ormai è diventato uno strumento ordinario di governo della spesa, cioè al riciclaggio dei residui passivi.

Anche se qualche tentativo riuscì, con risultati non certamente brillanti, furono evitate tutte le tentazioni di ricorso alla finanza straordinaria in presenza di strumenti ordinari di spesa. E ci ha preoccupato l'affermazione, che abbiamo sentita ripetuta da autorevoli esponenti della Giunta, ed anche dal Presidente nella lunga intervista televisiva di fine d'anno, sul ricorso ad un mutuo non meglio identificato, posto al di fuori di qualsiasi logica della programmazione, collocato al di fuori di qualsiasi atto formale e della conoscenza di quelle risorse locali che più volte abbiamo chiesto di conoscere. Se potessimo avere elementi conoscitivi nuovi, ci farà piacere, onorevole Assessore.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io non posso replicare un'altra volta, onorevole Carrus. Presenti un'altra mozione.

CARRUS (D.C.). Onorevole Raggio, quando noi chiediamo che gli atti della programmazione contengano il quadro globale delle risorse...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Lei ha posto un'altra questione.

CARRUS (D.C.). Questo aspetto puramente formale non sottende soltanto una preoccupazione di rispetto delle procedure, ma sottende anche e soprattutto un giudizio più vasto che noi diamo in materia di uso globale delle risorse e in tema di programmazione. Non è un'altra mozione! La mozione è fondata su ragionamenti di ordine formale e i passaggi dal punto di vista sostanziale indicano soltanto alcuni spunti, alcuni obiettivi che sono coe-

renti con i principi e con gli indirizzi, ma è l'aspetto formale che ci ha preoccupato, l'aspetto formale che sottende un giudizio su un disegno più vasto.

Per quale ragione quindi noi abbiamo presentato la mozione? Perché ci è parso (e anche i successivi adempimenti formali che sono stati compiuti non ci hanno convinto del contrario), ci è parso, dicevo, che di fatto e nella sostanza siano stati superati quei momenti di coinvolgimento dei diversi soggetti della programmazione in termini sostanziali. Lei consentirà con me, onorevole Raggio, l'avrà sentito sicuramente nella consultazione fatta a livello provinciale, che anche le componenti sociali non hanno espresso sui documenti dei giudizi univoci, che anche i vari soggetti sub-regionali hanno espresso dei giudizi diversi, dei giudizi articolati, dei giudizi dei quali, sul piano sostanziale, bisogna tenere conto. E bisogna tenerne conto in quella sintesi superiore che questo Consiglio fa, nel momento in cui si presenta come raccordo di tutti i soggetti che concorrono, con la loro volontà e i loro orientamenti, a formare gli atti della programmazione. E noi abbiamo un quadro peraltro ancora insufficiente, non del tutto completo degli atti della programmazione; consentirà con me, Presidente, che abbiamo bisogno ancora di altri elementi formativi, che dobbiamo utilizzare in Commissione programmazione per dare un giudizio compiuto sugli atti. La Commissione programmazione, come ha dimostrato anche nell'esprimere quelle preoccupazioni che non avevano nessun intento polemico, tant'è che sono state sottoscritte e avallate anche da autorevoli rappresentanti della maggioranza, la Commissione programmazione, dicevo, non si lascerà esautorare dal suo ruolo istituzionale e farà il suo dovere nell'esaminare fino in fondo, attraverso anche la surrogazione di servizi di informazione che ci dovevano essere forniti dalla Giunta.

Noi abbiamo preso atto con preoccupazione, stamattina, per esempio, che si sta innovando la prassi che vedeva nella Giunta il soggetto più informato. Sono convinto che ci siano delle notevoli difficoltà in questa Amministrazione regionale, anche per la sua organizzazio-

ne, ad adottare il metodo della programmazione. Sinteticamente, l'Assessore ha detto che la Regione programma col pallottoliere, ma vorremmo che anche col pallottoliere si programmasse con il concorso delle volontà di tutti...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Programmare con strumenti un tantino più adeguati.

CARRUS (D.C.). ...di tutti i soggetti. Il fatto che gli strumenti siano non completamente sufficienti per la Giunta porta al fatto che, anche per il Consiglio, gli strumenti non sono del tutto sufficienti, del tutto razionali, ma non per questo, non per questo si devono superare i momenti istituzionali importanti.

Noi abbiamo insistito, per esempio, sul fatto della contestualità della presentazione degli atti della programmazione, non perché ci fosse da parte nostra il gusto di averli tutti insieme, ma, colleghi consiglieri della Giunta, potete esprimere voi un giudizio ragionevole, un giudizio adeguato nell'esercizio delle prerogative dei partiti che siedono in questo Consiglio e dei singoli consiglieri, se non sappiamo quali sono (a diverso titolo e dalle diverse fonti) i finanziamenti che vanno nei diversi settori dell'economia? Quale giudizio noi possiamo dare sulla spesa sociale contenuta nel programma triennale, se non abbiamo il quadro globale degli strumenti attraverso i quali la Regione procede a quella dichiarata volontà di riequilibrio della spesa globale, privilegiando la spesa produttiva rispetto alla spesa sociale; a quella volontà per la quale abbiamo consentito di privilegiare il terziario produttivo con offerta di servizi reali rispetto al terziario sociale, volontà che l'Assessore alla programmazione nel giugno e nell'ottobre del 1981 ha ribadito? Con quali strumenti noi possiamo ribadire che ci sia un equilibrio tra la destinazione delle risorse, se non abbiamo la possibilità di vederli contestualmente?

Io non mi addentrerò in un'analisi formalistica dei tempi, degli articoli della legge, ma il problema centrale, il punto centrale di que-

sto dibattito è che nei temi della riforma della Regione, della riforma dell'autonomia, del rilancio del potere contrattuale della Regione rispetto ai soggetti che esprimono la dipendenza reale (o l'integrazione, direbbe un ottimista; di dipendenza parla chi vede le cose con realismo), non abbiamo alcun potere contrattuale, quindi è necessario che vengano tutti coinvolti, che il Consiglio venga coinvolto. Il pluralismo istituzionale non è un capriccio scaturito da un legislatore in vena di bizzarrie o di fantasie; pluralismo istituzionale è l'esigenza di una programmazione democratica che tenga conto dei bisogni reali delle popolazioni sarde; pluralismo istituzionale è l'esigenza di programmare la spesa della Regione in aderenza alla volontà reale espressa dai momenti in cui si organizza il consenso.

Noi abbiamo avuto l'impressione, avallata dai fatti, che questa Giunta si sia chiusa, si sia arroccata nella difesa del suo ruolo e delle sue prerogative e — al di là della dialettica normale (più volte richiamata dal Presidente) tra opposizione e maggioranza — sia andata oltre anche nei temi della programmazione. Il contatto tra forze che sono all'opposizione in questo Consiglio e forze che sono alla maggioranza, non è un fatto di capriccio, un fatto casuale: risponde alla necessità di rendere democratica la programmazione, risponde alla necessità di rendere la programmazione aderente alle esigenze di tutti i soggetti che, in qualche modo, organizzano il consenso attraverso il metodo della partecipazione politica. Il pluralismo istituzionale è una grande conquista, che non si può assolutamente servire soltanto attraverso il rispetto di scadenze formali, ma che si serve attraverso la prassi quotidiana del rispetto dei soggetti che sono qua dentro, coinvolgendo quelli che, per legge, sono chiamati a concorrere con la loro volontà alla formazione degli atti della programmazione.

E questo va al di là delle nostre posizioni politiche! Io non ho, colleghi del Consiglio, alcun titolo per fare dei ragionamenti di carattere politico. Del resto, voi conoscete quali sono gli orientamenti politici del mio partito dai deliberati congressuali, dalle volontà formal-

mente espresse ai diversi livelli; nei prossimi giorni o nelle prossime settimane avrete occasione anche di conoscerle nel dettaglio, queste volontà. Però ho titolo per dire che la Democrazia Cristiana, pur essendo bloccata all'opposizione, rivendica il ruolo che la legge le attribuisce, come la legge lo attribuisce a qualsiasi forza presente in questo Consiglio: rivendica il suo ruolo in questo Consiglio, rivendica il suo ruolo nei livelli istituzionali sub-regionali, rivendica il suo ruolo in quelle forze sociali che nella presenza dei cattolici democratici nel paese si riconoscono; rivendica il suo ruolo nei sindacati, nelle cooperative, nei Comuni, nelle organizzazioni di massa che ci sostengono con il loro consenso. E in nome di queste organizzazioni di massa, di questo consenso di massa, onorevole Assessore, abbiamo presentato la nostra mozione, richiamando la Giunta al rispetto del pluralismo istituzionale effettivo, del coinvolgimento effettivo, della partecipazione reale di tutti questi soggetti, perché con questo spirito noi abbiamo contribuito a creare le leggi, con questo spirito contribuiremo (sia che siamo in posizione di responsabilità di Governo, sia che siamo in posizione di opposizione) a gestire l'istituto autonomistico.

Le idee che allora avevamo non sono cambiate, le idee e gli strumenti che abbiamo espresso allora rispondono ad un disegno di lungo periodo, ad un disegno che non è fatto di infingimenti tattici, non è fatto soltanto di mosse tattiche per mettere in difficoltà questo Presidente o questo Assessore, ma risponde all'idea che noi abbiamo di governo dell'autonomia in questo particolare momento.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno, poco fa, abbastanza lungo, a firma di tutti i colleghi democristiani. Per consentire la sua riproduzione e distribuzione, sospendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19, viene ripresa alle ore 19 e 35).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di pren-

dere posto. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi ci rendiamo conto che in qualche misura l'allungamento della discussione, soprattutto della replica dei presentatori della mozione, possa apparire eccessivo, però ci siamo trovati di fronte ad un quadro diciamo un po' anomalo, rispetto alla normale discussione di una mozione, cioè ad un quadro dinamico, piuttosto in movimento, in fase di cambiamento continuo. Come è stato detto in alcuni interventi dei colleghi, infatti, alcuni contenuti della mozione sono risultati superati da vicende successive, mentre altre considerazioni sono venute emergendo nel corso delle settimane che ci separano dalla presentazione della mozione.

Il fatto che è venuto ad essere superato è quello che, in sostanza, noi abbiamo sollevato come commissari della quarta Commissione, anche per iscritto, e che la Giunta con una risposta scritta ha in effetti poi chiarito. Nella risposta della Giunta, per la verità, questo chiarimento non era forse del tutto preciso, ma durante la discussione i commissari unanimemente in questo modo lo hanno interpretato; e seppure non c'è stata la dichiarazione del Presidente, che noi avevamo sollecitato proprio in ordine a quel nodo centrale, tuttavia poi abbiamo concordato di ritenere superato formalmente anche l'incidente procedurale, la questione così detta di legittimità, che l'assessore Raggio ha del tutto respinto.

Lo richiamo brevemente, ma poi non ci ritornerò, su questo argomento, perché anch'io lo ritengo superato. Quindi, è soltanto a chiarimento del fatto che non c'era nessun intento di offendere il comportamento della Giunta, neanche di ritenere il comportamento della Giunta medesima come una scorrettezza illegale. Noi, nel ritenere non corretta la procedura, ci riferivamo alle direttive del Consiglio regionale, cioè al fatto che le direttive del Consiglio prevedevano un certo numero di atti e una certa procedura; e non lo facevamo con l'intendimento di perder tempo o di creare difficoltà, come abbiamo ripetuto più volte anche

all'Assessore, nell'ultima come nelle precedenti riunioni. Avevamo detto con chiarezza che le procedure che si potevano adottare erano due: o quella di esaminare gli atti della programmazione secondo una sequenza logica e anche contenutistica, cioè di gerarchia logica anche di contenuti, di coordinamento di contenuti, e questa gerarchia non poteva che essere quella del piano generale, del programma generale Spina, chiamiamolo così, anche se poi formalmente la Giunta Ghinami non ha mai presentato questo programma, però esisteva un elaborato...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Esistevano soltanto alcune parti.

SODDU (D.C.). Onorevole Raggio, io ce l'ho quell'elaborato, possiamo anche confrontarlo, ma noi non vogliamo fare questioni di primogenitura, tanto non si applica né quello di Spina, né quello di questa Giunta, quindi... Onestamente, il giudizio è abbastanza negativo su tutti e due, ma il richiamo l'ho fatto per chiarezza storica. Penso che il presidente Ghinami, già Presidente di quella Giunta, e gli Assessori che ne facevano parte, compreso il Presidente di questa, onorevole Rais, sappiano esattamente come stanno le cose. Questo progetto era il primo, non soltanto in ordine di tempo e di logica, ma anche di contenuti, essendo il quadro generale dal quale poi bisognava far derivare le altre questioni e gli altri programmi.

Noi dicevamo, dunque: o procediamo secondo questa logica formale e sostanziale, oppure andiamo davanti al Consiglio e argomentiamo per cambiare questo ordine logico e sostanziale. Ci siamo dichiarati del tutto disponibili a cambiare quest'ordine logico e sostanziale, dicendo che avremmo capito e avremmo apprezzato le ragioni che spingevano la Giunta, che potevano spingere la Giunta a ritenere urgente l'adozione di un provvedimento di spesa come quello dei fondi della 268. Forse, era intervenuto nel quadro economico e sociale della Sardegna qualcosa che rendeva più urgente l'adozione di uno strumento di spesa

esecutivo piuttosto che la discussione di atti della programmazione, che non può che essere lenta, faticosa e complessa. Questa tesi l'abbiamo ribadita anche nell'ultima riunione della Commissione, perché ci rendiamo conto delle difficoltà connesse alla discussione di tutti gli atti della programmazione, del programma triennale generale, del così detto schema di assetto territoriale, che non per colpa nostra, della Commissione, finirà per essere oggetto di esame puntuale ed attento, ma perché la Giunta lo ha classificato come schema di assetto territoriale, anche se schema di assetto territoriale non è. Che cos'è? E' un rapporto metodologico, come hanno detto i due funzionari del Centro di programmazione responsabili di questo settore, che tutto può essere considerato fuorché uno schema di assetto territoriale; ma siccome, parlando di assetto territoriale, di quel documento, o di qualsiasi altro discorso sull'assetto territoriale, vengono per forza in luce tutti i problemi che riguardano l'uso del territorio, la destinazione delle risorse, gli investimenti, i fatti produttivi, le infrastrutture sociali, i servizi, tutto l'insieme che compone la spesa pubblica e privata, è inevitabile che noi chiamiamo a parlare dell'assetto territoriale una serie di autorità, chiamiamole così, responsabili di alcuni fatti. Ad esempio: dove vanno i servizi di alto livello, come vengono chiamati, di livello superiore; come viene utilizzato il territorio relativo alle coste della Sardegna; se è o no tollerabile l'uso che se ne vuol fare con il discorso dell'equilibrio ecologico; dove vengono collocati i nuovi fatti produttivi; dove vengono collocate le nuove fonti energetiche; come si sviluppa l'insediamento demografico sul territorio, eccetera.

Richiamandoci a questi temi, già nella prima riunione di Commissione, perché non si equivocasse sul senso dell'atteggiamento nostro e anche degli altri componenti della Commissione, abbiamo ritenuto indispensabile, per esempio, convocare il sindaco di Cagliari, il sindaco di Sassari, il sindaco di Arzachena e quello di Olbia, per fare solo alcuni esempi, ripeto. Perché questi sindaci, e non altri? Perché Cagliari è una megaconcentrazione urbana,

cittadina, ma anche conurbata con tutto il territorio circostante; perché a Cagliari si parla, per esempio, di una nuova città, di "Cagliari Due", che salta la prima e la seconda fascia del settore intorno a Cagliari e va a collocarsi nella terza fascia interessata allo sviluppo, che è quella di Dolianova; perché a Cagliari sorge una delle infrastrutture più importanti, come ha detto Signorile anche ieri o avant'ieri a Cagliari, che inciderà notevolmente sul destino della Sardegna, e ne vogliamo parlare.

Perché Sassari? Per le stesse ragioni, più o meno, di Cagliari: perché si tratta di un territorio urbanizzato in una situazione tripolare Sassari-Alghero-Portofino; perché ci sono alcuni fenomeni che non sono stati chiariti neanche dal censimento; perché i fatti territoriali sono essenziali ai fini della destinazione delle risorse e degli usi produttivi e civili del territorio.

Vogliamo che venga il sindaco di Arzachena, poi, perché la situazione del suo comune si presenta esemplare rispetto ai fatti turistici della Sardegna. Sulla questione di Arzachena si è fatto un gran parlare su tutti i giornali, se ne è occupata la Giunta regionale, se ne è occupato il Comitato per la programmazione, si è deliberato un apprezzamento del così detto piano di investimenti del Consorzio, che è poi un piano di investimenti particolare. Ecco, noi vorremmo, in questa disputa sullo sviluppo turistico della Sardegna, del quale ci diciamo tutti preoccupati, insieme alla tutela delle risorse naturali, vedere quel piano che sembra quello meglio organizzato, meglio orientato e meglio fatto rispetto a tutti gli altri, per sapere se almeno questo è in linea con gli orientamenti delle direttive della programmazione.

Faccio questi esempi soltanto per dimostrare che noi eravamo pronti ad apprezzare l'urgenza del primo programma esecutivo e l'esigenza, in un certo modo, di anteporle, sia pure forzando la logica e la sostanza, diciamo, della logica. Ma occorre un atto formale: perché la Giunta non propone questo? Noi ce lo siamo chiesti subito dopo Alghero, ce lo siamo chiesti durante l'elaborazione

del programma esecutivo, ce lo siamo chiesti quando il programma esecutivo è arrivato in Commissione, ce lo chiediamo ancora. Perché non affrontare in Consiglio la reale situazione economica della Sardegna, le esigenze che la caratterizzano, la complessità delle procedure della programmazione; perché non affrontarle direttamente, senza infingimenti e senza scorciatoie? Se ci fosse stata proposta una simile procedura, il gruppo della Democrazia Cristiana avrebbe detto: va bene, ci rendiamo conto che perdere tanti mesi (impegnare tanti mesi, più che perdere) andando a vedere tutti questi problemi, andando a vedere tutte queste questioni, ci rendiamo perfettamente conto che, ove non si cambi la procedura e ove non si dia una modifica alle direttive, noi non parleremo in quest'aula, se vogliamo essere realisti, di approvazione di documenti di piano per alcuni mesi, signor Presidente. E' meglio che si sappia subito!

Non sarà possibile parlarne, perché non possiamo lavorare quando il Consiglio lavora, perché d'altronde non possiamo lavorare in assenza di determinati presupposti, che sono fondamentali rispetto all'approvazione sostanziale di questi documenti. Per cui, volere o volare, se si vuole essere seri e fare il proprio lavoro, noi occuperemo quel tempo, impegneremo quel tempo. Questo è il chiarimento di fondo, Presidente, che noi volevamo dare prima di concludere questa discussione.

In Commissione abbiamo posto alcuni problemi che non sono nella mozione, che forse nella mozione non potevano esserci e che derivano in gran parte dalla nostra condizione di preoccupazione sulla situazione generale. Noi ci scusiamo di questa preoccupazione, che sembra non esistere nelle altre forze politiche e non esiste nella Giunta; anzi, sembrerebbe che, di fronte a questa nostra preoccupazione, esista oggi in Sardegna un ottimismo ufficiale sui fatti economici, sui fatti sociali, sui fatti amministrativi. C'è un clima diverso nei giornali, nei sindacati, nelle posizioni del Governo regionale in ordine all'atteggiamento del Governo centrale. E' stato già richiamato quest'ottimismo di maniera che, se riflettesse

una situazione reale, sarebbe anche accoglibile, giusto. Ma l'ottimismo che viene manifestato dalla Giunta, e che si riflette sugli organi dell'informazione, corrisponde alla situazione della Sardegna? Ha delle giustificazioni reali?

Prendiamo la conferenza di Dorgali, la risposta di De Michelis, applaudito come se fosse in un congresso, perché quasi in un congresso era, in effetti, stante lo spazio, anche di tempo con i suoi oratori, che occupava in quella conferenza il Partito Socialista Italiano.

De Michelis giocava in casa! Ma le conclusioni di De Michelis non sono state ottimistiche e noi aspettiamo che il Presidente ce le riferisca, se ce le vorrà riferire. Lo chiediamo anche nell'ordine del giorno. Sulle questioni più importanti (io ne citerò solo alcune, non ho qui il testo dell'intervento di De Michelis, ma potremo leggerlo, qualcuno ce lo avrà), cosa ha detto De Michelis? A parte l'essere riuscito in ventiquattro ore a trovare la soluzione a qualche centinaio di posti di lavoro, attraverso un sotterfugio retorico, come si dice, un'abilità retorica, dialettica, puramente dialettica, ha detto: "Cosa volete, cosa sperate dalle Partecipazioni statali? Noi ci trovavamo di fronte ad un cumulo di macerie, totalmente inutilizzabili (e su questo insiste, ci ritorna per pagine, pagine e pagine, è il motivo centrale delle dichiarazioni di De Michelis), e vi abbiamo salvato. Queste macerie le stiamo facendo diventare un apparato produttivo moderno". Come sia questo miracolo, io non sono riuscito a capirlo!

Ma la verità è che non si tratta di macerie, perché macerie non le abbiamo mai considerate noi; perché macerie non le hanno mai considerate i sindacati; perché macerie non le hanno mai considerate i tecnici che hanno visitato e valutato questi impianti; macerie non le considera in Sardegna neppure il giornale più critico dello sviluppo chimico, cioè "L'Unione Sarda", che in un inserto di oggi dice tutt'altra cosa. Noi eravamo di fronte a una "guerra" chimica, lo sappiamo tutti, non ad una Sardegna disperata, piena di macerie; ad un nord (Marghera) o un sud (Priolo e Brindisi) con impianti tecnicamente efficienti contrapposti alle "macerie" sarde. Noi eravamo di fronte a pro-

blemi della chimica italiana che il governo doveva affrontare in quel modo, come li ha affrontati, speriamo bene (e speriamo bene anche per l'Enoxy, visto che adesso si dovrà prendere Brindisi, fra l'altro, stando a quanto dicono i giornali di oggi).

Ma negli altri settori, l'onorevole Saba e anche altri colleghi, fra i quali Carrus, hanno richiamato un altro dei nodi dello sviluppo, cui la programmazione non può sfuggire. Le direttive parlano chiaramente di un nostro rifiuto della centrale nucleare, e questo è uno dei punti delle direttive, uno dei punti fermi della politica regionale. Ma, insieme al rifiuto del nucleare, la politica regionale, tutti i partiti, mi pare, hanno sempre ritenuto che uno dei cardini dello sviluppo (non quello distorto, onorevole Raggio, non quello dipendente e subordinato), dello sviluppo sardo, sardo dicevo, del nuovo modello, della nuova legge 268, fosse la base mineraria-metallurgica. De Michelis ha detto con molta chiarezza, onorevole Presidente, a Dorgali (i giornali hanno solo sfiorato questo tema, siccome era secondario non gli hanno dato molto peso), che le sorti del piombo-zinco e dell'alluminio sono condannate se non si riesce a produrre energia a basso costo. Non sopravviveranno, se non a due condizioni: la prima è quella dell'energia a basso costo; la seconda, che è già in movimento, come sanno quelli che leggono qualche notizia economica, è quella dell'integrazione a monte della MCS dell'alluminio, con produzione di metallo primario fuori dell'Italia. E l'MCS sta facendo già accordi in Brasile e in altri paesi (mi pare nel Camerun) per la produzione di alluminio primario con energia al costo di 5 lire a kilowatt-ora. Vogliamo sfuggirlo, questo nodo della programmazione, approvando così in fretta le cose tanto non cambieranno, perché ormai c'è questo fatalismo imperversante (c'è ottimismo, ma anche fatalismo)? Oppure vale la pena che la Commissione ed il Consiglio regionale si fermino a vedere se queste conclusioni di De Michelis sono realmente fondate sulla scienza economica e sulle condizioni di mercato dell'economia industriale, e se occorra decidere di dire "sì" alla centrale nu-

cleare o dire "no" alla base mineraria metallurgica (anche il piombo-zinco era collocato nella stessa prospettiva).

Noi pensavamo che le Partecipazioni statali — che per la prima volta hanno in Sardegna alcune migliaia, alcune decine di migliaia di lavoratori e quindi per la prima volta hanno un consistente pacchetto per il quale vale la pena di fare un confronto sindacati-Governo e Regione-Governo —, noi abbiamo sempre pensato, onorevole Presidente, onorevole Assessore, che le Partecipazioni statali dovessero attuare interventi secondo una linea precisa. Non è che l'ha pensato questa Giunta: l'hanno pensato tutte le Giunte da qualche tempo a questa parte, da quando esiste, diciamo, questo clima dell'intesa autonomistica (o esisteva il clima dell'intesa autonomistica, di disprezzata memoria). Già d'allora pensavamo che bisognasse scendere a valle dei settori di base e articolare la monocultura industriale sarda. Cosa dice, De Michelis, a questo proposito? De Michelis dice: "Non fatevi illusioni (lo dice molto più duramente di così), non fatevi illusioni: in Sardegna non c'è spazio né per l'informatica, né per la meccanica, né per la telematica, né per nessuno di quei settori ad altissima tecnologia moderna, perché da voi non ci sono le condizioni. Non so per quali ragioni, comunque ha escluso radicalmente, totalmente la possibilità che ci fosse un programma delle Partecipazioni statali in settori puliti e moderni di produzione industriale. Forse, forse (sarà stata una concessione all'assessore Pili, probabilmente) qualcosa le Partecipazioni statali la potranno fare nell'industria agro-alimentare, ma è stato detto così, genericamente, senza nessun'altra precisazione.

Cito questi elementi (non passo alla questione trasporti, di cui si parlerà domani; credo che l'assessore Berlinguer parlerà delle dichiarazioni di De Michelis a proposito dello spostamento della Tirrenia), cito questi elementi, dicevo, per dire che bisogna essere tutt'altro che ottimisti di fronte a queste conclusioni. E il presidente dell'Enel, Corbellini (dell'Enel, mi pare, o di che cosa è il presidente? Non so bene di cosa sia presidente) parlando a Londra

in questi giorni in un simposio internazionale d'altissimo livello sul carbone, sulle fonti energetiche, ha dichiarato un'altra cosa, uguale a quella che ha detto De Michelis: "Non c'è da farsi illusioni sull'utilizzo del carbone in termini di gasificazione e di utilizzo energetico elettrico, perché ci vorrà ancora qualche decina d'anni per uscire dalla sperimentazione ed entrare nella fase della produzione dell'energia elettrica con questo sistema".

Sempre De Michelis, al quale va dato atto dell'estrema chiarezza (a parte la storia delle macerie), ha detto che nel 1982 saranno occupati a Carbonia, nella Carbosulcis, 80 o 90 operai (non vorrei sbagliare la cifra); nell'83 altri 80 o 90, e ci stiamo dimenticando che abbiamo, nel progetto Carbosulcis, un'indicazione di duemila occupati nel breve periodo. Per il Sulcis c'è stata anche una dichiarazione incidentale di De Michelis: "Non facciamo altre industrie come la Comsal, perché si sa che quella è fuori mercato e non serve a niente".

Io non ho partecipato a quella Conferenza, perché ero malato, e sono quindi andato a leggermi (ecco perché ho questa freschezza di riferimenti) questo discorso per poterne parlare in Commissione. La mia sorpresa è stata di paragonare il testo, il contenuto del discorso, con il contenuto delle dichiarazioni ufficiali e dei giornali, e degli applausi scroscianti che hanno accompagnato De Michelis. Perché? perché è successo qualcosa? si è trattato di un fatto positivo per la Sardegna? o siamo arrivati al punto che qualsiasi ministro, qualunque ministro che venga in Sardegna riceve applausi scroscianti e consensi clamorosi solo perché viene in Sardegna? Bisogna stare attenti a questo ottimismo, perché può servire la causa della Giunta per il consenso della gente, ma come non serviva affatto il pessimismo totale, anche quello ufficiale, in un certo senso esasperato, di maniera, il pianto continuo, il catastrofismo come dicono alcuni, non serve neanche questo ottimismo.

Se ho capito male, basta che il Presidente ci dica che è stata una cosa deludente e preoccupante; noi ci accontentiamo, non abbiamo alcuna difficoltà a convenire sui giudizi, quando i

giudizi corrispondono alla realtà. E' venuto un altro ministro, sempre socialista, ministro per il Mezzogiorno. Io debbo ringraziare il collega Barranu per avere, unico (almeno così risulta dal resoconto giornalistico, può darsi poi che ci siano errori anche nei resoconti), sollevato il problema del Comitato delle Regioni meridionali.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. E' stato sollevato da tutti, ad iniziare dal Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.). Altri lo hanno sollevato? Ma, Presidente, saranno stati i suoi amici dell'ufficio stampa, no, volevo dire, i suoi collaboratori, oltre a quei sei giornalisti convenzionati, che tutti conoscono, a settecentomila lire al mese; ci saranno stati anche quelli "vecchi" dell'ufficio stampa a fare il resoconto della riunione, e dal resoconto risulta che a sollevare il problema del Comitato delle Regioni meridionali sia stato il collega Barranu... Come? E allora c'è un errore, basta che corregga. Io leggo i giornali, non ero presente alla riunione.

Comunque, chiunque lo abbia sollevato non mi interessa, signor Presidente, non faccio una questione di nomi, non me ne importa nulla. Chiunque lo abbia sollevato, la cosa che sorprende è l'idea, che si ha ancora, che occorra aspettare che venga un ministro in Sardegna per chiedere che venga normalizzata una questione che offende questo Consiglio regionale. E' da anni che viene chiesto...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. E' da anni che viene chiesto questo, non solo da questa Giunta ma, anche dalla Giunta Ghinami. Alcune Regioni non hanno fatto le designazioni.

SODDU (D.C.). Sì, ha ragione. Ed allora, Presidente, com'è che ha spiegato...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Lei conosce la situazione.

SODDU (D.C.). Io non la so, perché sono esattamente due anni e mezzo che siedo in que-

sti banchi. Non ho ragione per sapere queste cose, perché le dovrei sapere? Le conosco al '79, Presidente, ma adesso siamo nel 1982. Ne è passata di acqua, sotto i ponti... Non ho capito, non sento.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Anche tu eri rappresentante.

SODDU (D.C.). Io ho rappresentato la Regione perché ne ero Presidente, così come la rappresenta adesso Rais.

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Anche successivamente sei stato eletto.

SODDU (D.C.). Mai chiamato! Eletto in Consiglio e mai chiamato, quindi ho anche un interesse personale a richiedere questa cosa! Ma quello che mi interessa non è questo. E' possibile che nel 1982, in uno Stato moderno e democratico, che ha visto la contestazione studentesca, le rivolte, il terrorismo, uno Stato moderno, dove noi abbiamo sempre rivendicato la parità delle istituzioni democratiche, la pari dignità, chiamiamola così, è possibile che siamo ridotti ad ottenere un piacere da un ministro per entrare nel Comitato delle Regioni meridionali? Che dobbiamo dire al ministro Signorile: "Guarda se puoi in qualche modo risolvere questo problema"? E' l'atteggiamento che preoccupa, è l'atteggiamento, e siccome noi eravamo un partito subordinato al Governo centrale, come tutti sanno, almeno così ci è stato detto, quello che preoccupa è questo: l'assessore Raggio (stando sempre ai giornali, mi scuso se le notizie giornalistiche sono inesatte) dice oggi, a proposito della visita di Signorile, che si è trattato di un fatto, non so se dica positivo, ma comunque importante (è una nota prudente), perché è stato deciso l'investimento di 950 miliardi...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non l'ho letto, può darsi che sia capitato a me quello che è capitato al collega Carrus. Non l'ho

letto.

SODDU (D.C.). Posso leggerle il giornale. Adesso non ce l'ho, ma possiamo leggerlo. Noi siamo costretti a fare questo tipo di ragionamento, perché la politica si fa anche con le dichiarazioni fatte ai giornali. Non dobbiamo pensare che i giornali siano mendaci! Alla fine, bisogna anche mettersi d'accordo su questo.

Ora, per i miliardi di cui parla Signorile, onorevole Presidente, noi abbiamo detto al collega Assessore della programmazione che si tratta di una serie di interventi, che secondo il meccanismo della Cassa...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. E' un errore di stampa. Sono assicurazioni relative a un programma di 150 miliardi. E' solo un errore.

SODDU (D.C.). Ma lì c'è scritto 950! Va bene, prendiamo atto. Noi stiamo ancora aspettando questo programma in visione alla Commissione, ma ho capito che si riferisce alle proposte della Regione per il programma dell'82. Prendo atto di questo, che non è ancora deciso. Ma se la stampa precisa che si tratta di una proposta, ci fa una cortesia, visto che ne stiamo parlando.

Ma noi sappiamo che, per la verità, la Regione questi programmi... Scusate: anche qui bisogna fare un'altra precisazione, perché quando si è fatta la 183 le Regioni meridionali sono riuscite ad imporre alla programmazione degli interventi nel Mezzogiorno una procedura molto chiara, alla stregua della quale i programmi li fanno le Regioni, non li fa la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi la cosa sembra molto appannata, se non distrutta, ma in ogni caso, se non fosse così, sarebbe bene che il Consiglio qualche volta ne venisse informato, visto che non lo sappiamo e possiamo incappare in qualche errore (vede, Presidente, quanto è facile incappare in errori?). Non sappiamo nulla, ma nella documentazione dei programmi Cassa, quindi nei programmi proposti dalla Regione, si troverà certamente che i finanziamenti per la

diga del Tirso risalgono ad alcuni programmi fa, i finanziamenti per il porto industriale di Cagliari non sono di quest'anno, i finanziamenti richiamati dal ministro Signorile sono finanziamenti che scivolano da un anno all'altro, ma sono sempre gli stessi o quasi.

E se c'era qualcosa da dire a Signorile, era proprio questa, di contestare la riduzione della percentuale degli investimenti Cassa in Sardegna, non apprezzare, essere contenti, non valutare positivamente, perché anche qui siamo così fatti da valutare positivamente tutto quello che dice un ministro. Io ho detto che cosa valuto positivamente nell'attività di Signorile: il cambiamento radicale delle procedure per incentivi alle industrie, che rivoluziona appunto la procedura e rende molto più agevole il contatto, l'accesso dell'impresa ai finanziamenti e agli incentivi. Ma che dire dei programmi di opere pubbliche? Basta leggere sui giornali, anche oggi (il collega Asara e l'assessore Oggiano lo avranno letto), una sorta di ringraziamento, di interessamento presso la Cassa e presso il ministro Signorile per finanziare il porto di Olbia. Ma la Giunta regionale non ha bisogno di sollecitare il ministro Signorile e la Cassa per il Mezzogiorno! La Giunta regionale fa i programmi, la Regione fa i programmi di investimento dei fondi della 183, li decide essa, i suoi organi, in autonomia, non ha bisogno di farsi raccomandare!

Ecco perché noi siamo preoccupati. E abbiamo anche altre ragioni, che derivano da contraddizioni anche nel nostro comportamento, della minoranza, che contrastano con la realtà che stiamo vivendo. Contrariamente alle apparenze, alle dichiarazioni ufficiali, noi stiamo vivendo un momento dell'aumento della dipendenza e della subordinazione. La dipendenza e la subordinazione dall'esterno stanno aumentando, e non diminuendo; contrariamente a quello che sarebbe necessario, diminuisce la nostra attenzione per questo fenomeno, cioè a quel fenomeno, a quel fatto che noi abbiamo messo al centro, come uno dei punti centrali e nodali, dell'attività regionale in materia di programmazione. Ridurre i vincoli, ridurre la dipendenza, ridurre la subordinazione, operare per ridurre i vincoli che causano la dipendenza e la subordinazione.

Noi lo abbiamo denunciato per l'Eni-Oxy, questo problema, ma oltre all'Eni-Oxy è questo quadro complessivo che denota l'aumento della dipendenza, è la logica della ristrutturazione industriale che ammette la dipendenza, è la logica delle aree forti del nostro Paese che ci mette in condizioni di maggiore dipendenza e di maggiori vincoli. Non per niente, in questi mesi scorsi, il Presidente del Consiglio, andando a visitare il Piemonte e nominando un triumvirato di ministri, ha accentuato la preoccupazione del Governo rispetto alle aree forti del Paese; non per niente si parla nella Regione Lombardia di rivendicazione di una specialità che faccia fermare le risorse prodotte in Lombardia, senza nessuna solidarietà col resto del Paese. E non per niente è proprio in questo momento che viene in discussione in Parlamento una questione che da anni è bloccata, nonostante Libertini e nonostante alcuni uomini illustri che si occupano di trasporti e di infrastrutture di trasporto in Italia, perché ogni volta che al CIPE si sono portati, in sede di consultazione delle Regioni per la predisposizione del bilancio, i problemi della Malpensa e dei trafori delle Alpi, si è sempre detto da parte del Mezzogiorno che erano incompatibili con l'uso delle risorse a favore del Sud. E non è forse di questi giorni la notizia che il Parlamento si sta occupando di una legge speciale per raddoppiare tutte le autostrade del Piemonte, o quasi tutte le autostrade, e per aprire tutti i trafori che da anni sono lì, bloccati da una rivendicazione meridionalista?

E cosa significa tutto questo? che segnali sono questi? segnali positivi di diminuzione dei vincoli, di superamento della nostra debolezza, di partecipazione più attiva alla programmazione nazionale, o significano qualche altra cosa? o sono sintomi pericolosi? Noi non li addebitiamo alla Giunta regionale, anzi è giusto che l'Assessore alla programmazione sottolinei le responsabilità del Governo. Ma quello che vogliamo dire è che a questo contribuiscono anche le condizioni che creiamo noi qui. Se noi siamo contenti, se noi siamo soddisfatti, se, come dice la Giunta, in un solo anno, in dodici mesi, quello che hanno distrutto le Giunte democri-

stiane, questa Giunta lo ha ricostruito, questa programmazione che noi avevamo seppellito voi l'avete risuscitata, eh, insomma, se il clima è questo, il senso delle dichiarazioni...

(Interruzioni).

Non è letterale, mi scusi, non è letterale, lo ammetto, per carità! E' il clima di battaglia politica che crea queste esasperazioni, queste enfattizzazioni da una parte e dall'altra, ovviamente. Ma se si crea questo clima, se per primo il governo regionale non riconosce questi elementi e questi fenomeni, la voce dell'opposizione da sola non serve. Anzi, la voce dell'opposizione, per un fenomeno che io non so pronunciare, ma il collega Gabriele Satta sicuramente lo sa, il fenomeno di *feed-back*, la voce dell'opposizione, dicevo, per l'effetto di controreazione e tutto l'insieme che ne deriva, potrebbe anzi danneggiare gli interessi della Sardegna, perché viene zittita, perché viene accusata di polemica faziosa, gratuita e non realistica. E noi, in questi mesi, abbiamo anche abbassato il tono della protesta, perché non vogliamo che la Sardegna, per questo fenomeno, ripeto, che in inglese si chiama in quel modo, sia danneggiata da un atteggiamento nostro giusto, da un'azione nostra giusta, ma che diventa sbagliata perché il controeffetto, diciamo così, la rende negativa, perché il governo ci accusa di polemica ingiustificata.

C'è un'altra contraddizione, signor Presidente: questa Giunta e i partiti che la sostengono hanno detto ripetutamente che una delle ragioni della nascita di questa Giunta, dell'accordo di programma, di governo, sta nel rilancio dell'autonomia, nella sua difesa, nel suo rafforzamento. Ci sono tante pagine delle dichiarazioni programmatiche, delle direttive della programmazione che indicano anche alcuni canali attraverso cui bisogna passare. Noi abbiamo sempre detto, in contraddizione con il Presidente della Giunta, che questa polemica su quale via si debba seguire (se quella interna o quella esterna), è una polemica non giusta, perché le vie sono tutte due indispensabili e non si può seguire la via del rafforzamento

dall'interno (come dice qualche professore di diritto), se non si segue anche la via del rafforzamento delle prerogative statutarie. Ma seguiamone almeno una, seguiamone almeno una!

Io non capisco, senza entrare nel merito della posizione sardista, che senso avrebbe politicamente una posizione del Partito Sardo d'Azione, che approdasse all'esasperazione — diciamo — o alla consacrazione (per non usare la parola esasperazione, allontanando così qualsiasi ombra di polemica; ne parleremo, se verrà questo tema in Consiglio, appositamente), consacrazione, dicevo, della modifica statutaria, per cui si dicesse che l'autonomia non ha alcun senso, in un certo modo, e che la strada è quella dell'indipendentismo. Che senso avrebbe, quando questo partito siede in una Giunta laica, sardista e di sinistra, che doveva significare la svolta di una linea subordinata rispetto all'autonomia? Invece oggi affiora questa enorme contraddizione all'interno della Giunta, in un partito che ne fa parte e che può, all'interno della Giunta, far valere queste ragioni, questi valori dell'autonomia forte. Siamo noi, allora, che abbiamo sfiducia nell'azione della Giunta? Siamo forse noi democristiani che non crediamo in quest'azione di rilancio, di rafforzamento, di rinnovamento del patto di fiducia del popolo sardo attraverso un'azione autonomistica realmente fondata sui diritti, sui bisogni della Sardegna? Basta leggere gli atti del congresso sardista, basta leggere le polemiche dei sardisti sui giornali, le prese di posizione, la sfiducia dichiarata, aperta, totale nell'autonomia, non un'autonomia dalla quale sono esclusi, ma un'autonomia nella quale loro occupano due posizioni rilevanti nel governo regionale. Non è che il partito sardista si comporti scorrettamente. Secondo me, il partito sardista coglie prima, con più attenzione, con più sensibilità di altri, questo malessere che c'è in Sardegna rispetto all'autonomia, che certo deriva anche da azioni vecchie, lontane, dalla nostra responsabilità (chi non lo riconosce?), ma, evidentemente, c'è anche la sfiducia nelle capacità di azione proprie e del governo di cui si fa parte.

Ecco quindi che aumenta questa condizione di sfiducia, diminuisce il peso politico della Regione, almeno così ci sembra (anche qui chiediamo scusa, diciamo scusa per il fatto che sappiamo quello che sappiamo, che viviamo di apparenze, diciamo). Ma questa coscienza infelice per dirla alla maniera di Hegel, del servo verso il padrone, questa coscienza infelice che domina oggi l'atteggiamento nostro, della classe dirigente, politica, sindacale, culturale della Sardegna nei confronti dello Stato (a vedere le radici dell'autonomia, può essere considerata di origine e di emanazione paternalistica, nel senso proprio del significato: io padre ho cura di te e ti do questi poteri, e ti aiuto ad emanciparti), questa coscienza infelice che domina la Sardegna, da che cosa deriva? Se noi avessimo ottenuto più peso, più consistenza politica, più autosufficienza, più autodeterminazione, se avessimo ottenuto più individualità, più riconoscimento del nostro essere individui, della nostra identità, se avessimo ottenuto questo, non ci sarebbe questo aumento, questo esplodere della coscienza infelice che non approda ancora a progetto politico e a consistenza di atti di governo.

Da qui scaturisce la diminuzione della fiducia della nostra presenza nella comunità italiana. Parlo di comunità, mi consentano i sardisti, perché in tempi non sospetti il termine di "nazione" sarda l'abbiamo usato anche noi. Adesso abbiamo un po' di ritegno ad usarlo, perché non vorremmo sembrare concorrenti con l'amico Piretta, ma a leggere gli atti del Consiglio regionale si troveranno questi riferimenti dei democristiani all'essere noi una "nazione" dentro un più vasto assetto nazionale, statuale. Credo che esistano riferimenti comprovabili e non sospetti. Ma questa diminuzione di peso, dicevo, nasce anche dalla difficoltà che c'è di metterci insieme, signor Presidente, non tanto e non solo dentro un governo unitario. Può darsi che non sia neanche la formula giusta, il tempo poi logora tutto, logora anche queste formule, forse — rispetto a questo disegno — è avvenuta già una catastrofe (come direbbero quelli del "Laboratorio", che hanno dedicato un numero speciale a questo tipo di discussione), cioè una rottura, un superamento, una

svolta. Ma se non vogliamo arrivare ad una Giunta unitaria, di tutti, ci sarà un modo per mettere insieme le forze di tutti su comuni obiettivi.

Ora, anche qui, al di là degli appelli di circostanza, sembrerebbe che esista un atteggiamento di autosufficienza e di forza da parte dei partiti che formano il governo regionale rispetto all'opposizione. Sbagliato? Beh, se è sbagliato, vedremo le conseguenze operative.

Ma, per stare alla programmazione senza scomodare altre cose (la conferenza di Dorgali, i trasporti, la contrattazione del Titolo III, tutto quello che si vuole), senza scomodare altro, di cui parleremo più avanti nei prossimi giorni, fermandoci alla programmazione, esiste davvero una reale disponibilità dei partiti che stanno in Giunta a dialogare sul serio con l'opposizione, a mettere in grado l'opposizione, come era nello spirito e nella lettera della legge 33, di concorrere alle scelte della programmazione? o si vuole che l'opposizione segua pedissequamente le decisioni del governo regionale? Se si vuole che l'opposizione partecipi, anche senza essere al governo, come succedeva al Partito comunista in altri anni, agli accordi sulle linee centrali delle scelte economiche e dei programmi di intervento della Regione, qualcosa bisogna che faccia, questo Governo, per associare alla forza sua la forza dell'opposizione; per rendere l'azione di governo più penetrante, più forte, più accettata dalla gente sarda, almeno per la parte piccola e in via di disgregazione — come qualche volta dice il Presidente, in discorsi confidenziali — della Democrazia Cristiana sarda, che andrebbe tenuta un po' ai margini, così alle prossime elezioni anticipate qualcuno potrebbe raccogliere i frutti di questa nostra disgregazione. Non si fidi troppo della disgregazione della D.C.: noi abbiamo risorse di recupero notevoli nel metterci d'accordo e nel combattere insieme per recuperare il terreno perduto!

Ma se ci fosse questo atteggiamento di disponibilità, noi vedremmo alcuni atti concreti. Per esempio, adesso, con l'ordine del giorno diciamo alcune cose che sono per noi tutte accettabili. Ma questo atteggiamento non

c'è. E, infine, siamo in presenza di una crisi occupativa, come si dice molto seria (drammatica si usa troppo e quindi diciamo che è seria), che per il momento non è ancora tanto seria perché i corsi di formazione sanitaria, i nuovi organici degli ospedali, delle Unità sanitarie, la legge 285 e altre questioni, che giocano in favore di un'occupazione intermedia di quadri diciamo diplomati, di un certo livello scolastico, ancora riescono a tenere in qualche misura bloccate le tensioni di questo tipo di popolazione, di forza lavoro. Sono fenomeni che tamponano le condizioni di difficoltà occupativa, ma quanto dureranno? Dove stanno i provvedimenti per far fronte a questa domanda? Noi abbiamo apprezzato molto il fatto che Lama, che è il più grande leader sindacale italiano, nel senso che è il leader del sindacato più forte, sia venuto in Sardegna a sostenere una manifestazione per le terre incolte a dare il segno, diciamo, dell'interesse che le Confederazioni sindacali hanno per questa mobilitazione dei sardi, dei sindacati, delle leghe, intorno alle terre incolte. Io ho meno entusiasmo di Lama, non ho difficoltà a dirlo, e credo che, in fondo, tutti noi abbiamo meno entusiasmo di Lama intorno a questo problema, così penso che il capo della Confederazione C.G.I.L., se un appoggio ai problemi dell'occupazione deve dare attraverso il suo sindacato e gli altri, non lo debba certo fare attraverso un problema risolvibile in casa nostra, con mezzi nostri, con tensioni che si sviluppano in casa nostra e che possiamo governare da soli. Ben altro si richiede di solidarietà e di presenza ai capi sindacali nazionali! Su ben altri terreni dello sviluppo moderno, su ben altri settori, segmenti, come si vuole, della produzione noi abbiamo bisogno di solidarietà, altro che sulle terre incolte! Ammesso che ne esistano, perché sono occupate dai pastori e credo che non sarà neanche tanto facile dominare queste tensioni, ma certamente non ci aiuterà la C.G.I.L. a dominarle, ci dovremo pensare da soli.

Quindi, tutti questi temi che abbiamo abbandonato, noi crediamo occorra riprenderli, compreso quello delle zone interne, che compare, scompare, gli si dedicano convegni, ma è ancora dentro ciascuno di noi l'idea che, tutto

sommato, Ottana sia una cattedrale nel deserto, e che, essendo una cattedrale nel deserto, è uno sbaglio, un errore grave, come dicono gli inviati del nord. Ma chi è ruralista in Sardegna? Noi lo siamo per matrice originaria, non ce ne vergogniamo; siamo nati nelle campagne, contadini. La forza cattolica popolare è quella, non siamo nati operaisti. Non lo è neppure il Partito comunista, operaista, perché dovremmo esserlo noi? Ma non siamo per chiuderci nelle terre incolte, né abbiamo l'idea dello sviluppo delle zone interne come basato esclusivamente sulle risorse che tutti sappiamo essere povere e insufficienti a garantire l'equilibrio demografico che oggi esiste.

Io sono stato sorpreso dai dati che ci sono nell'inserito de "L'Unione Sarda" di oggi; sono stato sorpreso da tutto il tono dell'inserito che, debbo apprezzare, debbo riconoscere, riflette uno sforzo di obiettività. Ma ci sono i dati demografici, la tabella con la popolazione dei maggiori centri urbani, dei capoluoghi di provincia e delle stesse province. E, stranamente (io pensavo che non fosse così), c'è un equilibrio che è stato mantenuto dagli anni '68-'69 fino ad oggi: un equilibrio di popolazione che denota un equilibrio di risorse, di strutture produttive. Ma questo equilibrio si potrà ancora mantenere? e in ogni caso, si sarebbe ancora mantenuto senza la presenza, nelle zone interne, di fatti di rottura industriale come quelli che ci sono stati? o pensiamo che nel futuro sia possibile mantenere un equilibrio demografico già così concentrato verso questa "testa" di Cagliari, se non correggiamo e integriamo le risorse locali delle zone interne con apporti esterni di risorse finanziarie, imprenditoriali, strumentali, anche di classe dirigente a livello manageriale?

Sì, è giusto che ci sia la forestazione, che ci sia il recupero dei terreni marginali, ma non sono gli Appennini, non sono neanche le Alpi. Siamo in presenza di terreni, in Sardegna, che non sono mai stati abbandonati, anzi siamo andati a conquistare noi i terreni abbandonati della Liguria, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio. Noi non abbiamo terreni abbandonati, lo sanno tutti. Dobbiamo allora preoccuparci

delle tensioni che esploderanno, garantendo che il recupero, il reinserimento delle zone interne nella politica di sviluppo non abbia soste; che ad Ottana si riapra il più presto possibile; che la Casar si salvi, nonostante le voci che ci sono; che la Solis di Siniscola riapra i battenti; che la cartiera venga salvata e che ci siano altri interventi nelle zone industriali, in quell'assetto territoriale equilibrato che noi abbiamo riconosciuto. Vogliamo prendere consapevolezza che, se non facciamo questo, noi condanniamo la Sardegna ad un esodo interno e ad un aumento patologico di quel terziario che tutti condanniamo a parole e che poi, in effetti, incrementiamo perché di questo viviamo nella città?

Ecco, nella conferenza delle Partecipazioni statali, e nell'intervista di oggi (chiedo scusa della lunghezza, Presidente, ma non credo di dire cose gratuite), Savona dice che una scelta bisogna farla. Però io, francamente, l'alternativa posta da Savona non l'ho ancora capita bene; l'ho capita in parte in un convegno organizzato dalla CISL per presentare un libro del professor Giuseppe Usai sulla piccola e media industria e l'ambiente. Adesso, fra l'altro, la classificazione della piccola e media industria, della piccola industria subirà una trasformazione, perché non so se l'Assessore all'artigianato abbia seguito questa questione, ma in campo nazionale c'è una grossa polemica delle Regioni a Statuto ordinario (non mi risulta che ci sia da parte delle Regioni a Statuto speciale, stranamente) sulla nuova legge quadro dell'artigianato. La Lombardia dice addirittura che sarebbe la morte delle aziende artigiane, se passasse questa legge; qui c'è un silenzio totale, nessuno ne sa niente.

Ma non voglio riferirmi a questa nostra inerzia, se inerzia c'è stata, intorno a questo provvedimento che interessa alcune migliaia di aziende; mi voglio riferire invece alla diversa classificazione quantitativa e qualitativa. Aziende artigiane rimarranno ancora aziende anche con più di trenta addetti, subiranno cioè una dilatazione naturale, diciamo, legata al nuovo tipo di tecnologia e di organizzazione produttiva, e noi ci troveremo di fronte a un artigianato di un livello che oggi è piccola industria. A parte

ciò, questo aspetto dell'esportazione e del mercato locale un giorno o l'altro bisognerà chiarirlo. Noi lo abbiamo ripetuto ad Alghero: mercato locale o esportazione? Il professor Caselli, un certo professor Caselli (che però in Sardegna è noto perché ha insegnato a Cagliari, perché è consulente della CISL, perché è venuto a Santa Margherita a un convegno della Sfis e perché è venuto l'altro giorno a Cagliari a fare una conferenza, sempre organizzata dalla CISL, per il libro del professor Usai), rileva che la realtà delle piccole industrie, come tutti sappiamo, è diversa al nord, al centro e al sud. Quella del nord è legata alla grande industria, è soprattutto industria di servizio, di assistenza; in mezzo ci sta la media e piccola industria manifatturiera, che poi è una multinazionale, perché Sassuolo, Prato e tutta l'Emilia finiscono per essere una multinazionale (che ne so, la Parmalat); il Mezzogiorno, poi, ha un'esigenza di piccola industria — mi sto riferendo al discorso di Caselli, Barranu, io non teorizzo nulla, me ne guardo bene —, nel Mezzogiorno, dicevo, noi dobbiamo inventare un mercato per la piccola industria. Sembrerebbe, dalle tesi esposte con chiarezza da Caselli in quella circostanza, che la piccola industria del Mezzogiorno vada diretta non all'esportazione — e in questo io sono nella posizione opposta al professor Savona, al collega Savona —, ma al mercato locale.

Sarà così, non sarà così? In ogni caso, esiste questo problema. Ecco, noi ci troviamo di fronte a difficoltà di sviluppo per la piccola e media industria legate all'*habitat*, all'ambiente, come dice Usai, che sono per i piccoli imprenditori quasi insuperabili, come sa chiunque parli con un piccolo imprenditore. E se noi vogliamo fare quell'operazione di industrializzazione delle zone interne, o di tessuto connettivo della Sardegna con le piccole e medie industrie, non credo che la strada sia quella indicata dal documento economico del Partito comunista e richiamata nel Convegno delle zone interne, sempre del Partito comunista, vale a dire la strada dell'industrializzazione, della pastorizia, o di altre produzioni agricole; questa strada noi in parte l'abbiamo già percorsa, ha poco spazio

di sviluppo e non abbiamo molte produzioni agricole da industrializzare. E il tempo che occorre per sviluppare la produzione agricola è molto più grande del tempo che occorrerebbe a mettere su una politica di sviluppo di piccole e medie industrie dirette a soddisfare altre esigenze e altri bisogni del mercato locale. Ma di tutto questo noi non abbiamo nulla, non abbiamo nulla.

Ecco perché, facendo questi esempi, noi siamo preoccupati, e ritorno alla dichiarazione iniziale; preoccupati anche dell'amministrazione. Ci si dice in continuazione, l'abbiamo detto anche noi più volte, che siamo al pallottoliere, per usare l'immagine dell'onorevole Raggio, cioè non abbiamo una struttura adeguata alla programmazione, o comunque all'amministrazione efficiente, all'azione di governo della Regione. E abbiamo bisogno di un corpo di riforme, quali sono elencate sia nel programma triennale, sia nelle dichiarazioni programmatiche, sia nelle direttive per la programmazione, sia nei documenti precedenti, perché di questi elenchi ne abbiamo fatti tanti. Bene: le Giunte precedenti avevano presentato quasi tutte, giusti o sbagliati che fossero, molti provvedimenti di riforma; questa Giunta non ne ha presentato neanche uno! Non solo, ma un provvedimento che noi abbiamo ripresentato e che riteniamo essenziale, per il quale ancora non ci è stata data alcuna spiegazione, che riguarda l'Ente acque, giace in Commissione e nessuno lo esamina, perché il Partito comunista non desidera che lo si esamini.

Perché riteniamo importanti la modifica del Flumendosa e l'acquisizione alla Regione di un ente strumentale come l'Ente delle acque, così come è stato disegnato lì o in un altro modo, ma comunque uno strumento per il governo di questo settore? Perché è necessario per la parte tecnica, che tutti conosciamo essere carente, come è necessario per la parte politica. Tutti noi sappiamo, e lo sa soprattutto l'Assessore dell'agricoltura, che nel settore di questo bene primario esiste una tale confusione di tariffe, di costi, di gestioni, che ci sono agricoltori che pagano cento e agricoltori che pagano dieci; ci sono Comuni che pagano cento

e ci sono Comuni che non pagano nulla, come Cagliari; che ci sono acque destinate all'industria che costano cento e acque destinate a beni civili che costano mille, magari. Ognuno fa quello che vuole! Se vogliamo dominare questo settore, se vogliamo fare una politica di governo, di incentivazione attraverso il costo di una risorsa fondamentale come l'acqua per determinate colture, per l'industria, per il turismo, per quello che si vuole, il governo dei costi e dei prezzi è la prima cosa da fare. Nella legge noi diciamo che la Regione si deve, con questo ente, con questa riforma, riappropriare di una politica unitaria dell'uso dell'acqua, perché attraverso l'uso dell'acqua si dominano anche i fatti di sviluppo. Non si riesce a fare! Noi ci siamo premurati di presentare anche delle proposte di modifica dei Consorzi di bonifica, assieme ad altre proposte di questo tipo; per fortuna, la Commissione le ha approvate, aspettiamo che vengano in aula. Insomma, non siamo noi che blocchiamo le riforme, questo voglio dire. Non esiste un'opposizione che è contraria alla riforma della Regione; non esiste una posizione barricata contro l'azione della Giunta: non c'è l'azione della Giunta!

Su questo terreno è inconfutabile quello che sto dicendo. Può darsi che sia una scelta. Ieri "La Stampa", il giornale di Torino, riportava la recensione di un libro intitolato "Il Governo debole"; il recensore diceva che c'è nel mondo un fenomeno (che non è neanche contrastato) di scelta di un governo debole, di una forma di governo debole, perché i sistemi sono talmente complessi ed è talmente segmentato il potere, che è inutile immaginare un governo come quello sovietico, per esempio, o come quello di Jaruzelsky, totalitario, con una capacità programmatica di governo anch'essa totalitaria, perché tanto la realtà sfugge a questa velleità programmatica, e in ogni caso questo governo si suddividerebbe in tanti segmenti diversi. Il governo politico è sempre, è meglio che sia debole. Ora, io non credo che noi siamo di fronte a una scelta voluta di questo tipo, non immagino questo, fatto sta che certamente siamo di fronte a una presenza regionale complessiva (non dico della Giunta, ma complessiva)

debole, debole, in questo momento può essere definita debole. Bisogna uscire da questa situazione! Noi riteniamo che ne dobbiamo uscire, e siamo disponibili a contribuire per uscirne, però non sappiamo se ci sono le condizioni. Lo hanno già detto gli altri colleghi, e ci sia consentita questa digressione politica, che forse non è esattamente in linea con la mozione.

Noi però alcune cose le ribadiamo; alcune altre le diciamo *ex novo*. Non sappiamo se sia in crisi la linea che i vari partiti hanno deliberato nei propri congressi: la D.C., il P.C.I., il Partito Sardo d'Azione, il Partito repubblicano, e il Partito socialista, che l'ha deliberata nei suoi organi centrali. La linea che tutti dicono di sostenere, di volere (salvo il P.S.D.I.), è la linea dell'unità autonomistica. Però, poi, a parte le nostre difficoltà interne (peraltro speriamo risolvibili abbastanza celermente), noi non abbiamo l'impressione che ci sia una linea così fortemente voluta da tutti; non abbiamo questa sensazione né per quanto riguarda il Partito Socialista Italiano né per quanto riguarda il Partito Comunista Italiano. Può darsi che ci sbagliamo, e ci auguriamo di sbagliarci. Le scadenze verranno presto, ci sarà modo per tutti di chiarire con franchezza questa scelta; non ci straceremo le vesti se alcuni partiti diranno che la scelta non è più attuabile. Noi riteniamo che esistano alcune novità, però, che rendono più praticabile questa linea; non solo più necessaria, per le ragioni che dicevo prima, ma anche più praticabile, anche se rendono più praticabili anche altre linee in concorrenza con questa.

Per dire una delle ragioni fondamentali, forse la più importante che vogliamo sottolineare, anche se in Sardegna noi non abbiamo mai fatto pesare la cosiddetta diversità del Partito comunista dagli altri partiti in termini di rapporti internazionali, tuttavia questa diversità ha pesato oggettivamente in questi anni. Il fatto che in questo momento, in questi giorni ci sia stata, ripeto la parola, una catastrofe (per dirla come quelli di "Laboratorio", Asor Rosa e compagni, insomma), una rottura così grave, così significativa, una svolta così marcata, un cambiamento così marcato, anche se

poi si tratta di un cambiamento costruito negli anni e probabilmente preparato con pazienza, noi non lo sottovalutiamo per niente. Come non lo sottovaluta il nostro Partito nazionale, non lo sottovaluta neppure la Democrazia Cristiana regionale. Noi pensiamo di poter assistere, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, se questo fatto verrà sviluppato, a una liberazione di grandi energie contratte per il governo dello Stato, in parte soffocate o emarginate. E noi pensiamo che queste nuove energie siano positivamente utilizzabili per il paese e per la Sardegna. Lo credevamo prima, a maggior ragione lo crediamo oggi.

E crediamo che questo cambiamento di natura, in un certo senso, renda tutto più semplice nei rapporti tra i partiti, faccia fare un salto enorme alla normalizzazione del nostro paese (l'hanno scritto anche diversi commentatori, oggi, sui giornali), renda possibile sia l'unità autonomistica sia altre alleanze. I partiti potranno decidere più liberamente che per il passato; lo potranno fare, anche se l'hanno già fatto nel recente passato, i socialdemocratici, senza trovarsi troppo in distonìa con i propri orientamenti; lo potranno fare i repubblicani, lo potranno fare tutti. Noi ci rendiamo perfettamente conto di questa maggiore libertà di movimento. Ci rendiamo, cioè, perfettamente conto che la scelta delle alleanze è diventata un fatto più normale, più naturale, più facile in un certo senso.

Così come per il passato, quindi, a maggior ragione che per il passato, noi pensiamo che il terreno delle alleanze sarà quello dei contenuti. Non abbiamo paura di confrontarci sui contenuti; non abbiamo paura delle riforme che ci proporrà il Partito comunista; non abbiamo paura delle forme di socialismo che ci venissero a proporre, se ce ne proporranno, il Partito comunista e il Partito socialista; non abbiamo difficoltà ad affrontare i temi più aspri, più difficili, più ambigui che propone lo stesso Partito Sardo d'Azione (ambigui nel senso che hanno più facce rispetto a ciascuna forza nostra, non rispetto al Partito Sardo d'Azione). Non abbiamo difficoltà ad affrontare il tema del rapporto con lo Stato:

tra di noi ci sono posizioni che si ritrovano in una autonomia che è quasi di Stato federale o federato; fra di noi ci sono amici che vedono lo sviluppo dell'autonomia come uno sviluppo progressivo, radicale, qualitativamente molto ampio rispetto all'attuale Statuto, di derivazione paternalistica, che abbiamo oggi. Non avremo paura di affrontare i temi dell'autodeterminazione: se necessario, di una Costituente sarda che chiarisca qual è il senso della coscienza infelice dei sardi. Non abbiamo difficoltà ad essere noi gli autori della carta autonomistica del futuro!

Quindi, non sul terreno dei contenuti noi temiamo la discriminazione, ma sul terreno degli schieramenti. Tutti sanno quello che circola nei corridoi, tutti lo sanno, perché è così ormai la vita politica del nostro paese. E' inutile ingannarsi! Prima si chiude questo capitolo di incertezza, di indecisione, di confusione e di inganni, qualche volta reciproci, e prima, qualunque sia la scelta, si riesce a raddrizzare la barca, si riesce a dar forza, vigore, efficienza, chiarezza all'azione della Regione.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Rojch, Soddu, Carrus e più. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Rojch - Soddu - Carrus - Piredda - Saba Benito - Gianoglio - Dettori - Mura - Zurru - Ladu - Puddu - Franceschi - Baghino - Becciu - Floris Mario - Floris Severino - Isoni - Demartis - Serra - Lorettu sul rilancio della programmazione in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulla mozione n. 57 presentata dal gruppo della Democrazia Cristiana per il rilancio della programmazione in Sardegna;

PRESO ATTO del superamento di alcune questioni in essa sollevate;

CONSIDERATO che le dichiarazioni della Giunta, al di là delle affermazioni di buona volontà

non hanno chiarito fino in fondo le linee attraverso le quali deve essere condotta nei prossimi mesi l'azione di rilancio complessivo della programmazione regionale;

PREOCCUPATO che nei fatti venga modificata l'architettura istituzionale della legge regionale n. 33 e modificato il ruolo centrale del Consiglio regionale;

RITENUTO che in materia di programmazione il Consiglio e per esso la Commissione programmazione, debba svolgere un ruolo non puramente formale di ratifica degli atti del governo regionale;

TENUTO CONTO che aspetti fondamentali della vita economica sociale e politica della Regione come la Conferenza delle partecipazioni statali, i programmi di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, i progetti settoriali industriali, i programmi CEE ed altre importanti componenti della vita economica regionale non sono stati affrontati nella sede consiliare;

CONSIDERATO inoltre che dal momento di formulazione delle direttive del Consiglio sono intervenuti fatti che hanno in parte modificato la realtà socio-economica sarda e che pertanto sarebbe opportuno un loro aggiornamento;

RITENUTO che intorno a questi problemi ed agli atti della programmazione recentemente presentati — e cioè il Programma triennale esecutivo dei fondi della legge n. 268 e lo schema di bilancio pluriennale — nonché sui propositi di proporre la modifica della legge n. 268 e della legge n. 44, sia opportuno andare ad una nuova consultazione di tutti i soggetti della programmazione.

unanimemente delibera

di impegnare la Giunta:

1) al puntuale rispetto della legge regionale n. 33 soprattutto nei riguardi della partecipazione del Consiglio e della Commissione programmazione;

2) al completamento della documentazione necessaria per poter procedere all'esame di merito degli atti presentati;

3) alla presentazione al Consiglio delle conclusioni della Conferenza delle partecipazioni

statali;

4) alla convocazione, di intesa con la Commissione programmazione, della prima Conferenza degli Organismi comprensoriali 1982;

5) all'attivazione della partecipazione regionale alla politica economica nazionale ed in particolare alla programmazione negli interventi per il Mezzogiorno garantendo la partecipazione al Comitato delle Regioni meridionali di tutti i rappresentanti della Sardegna ed in particolare della minoranza. (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno non può essere illustrato.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, anche se il tono dell'ordine del giorno è notevolmente attenuato rispetto a quello della mozione, il significato politico complessivo, tuttavia, rimane a nostro avviso lo stesso, cioè di una censura non fondata, non motivata nei confronti della Giunta. Non tiene conto dei chiarimenti, delle precisazioni che sono stati portati nel corso del dibattito; peraltro, il dispositivo dell'ordine del giorno è tale da portarci allo stesso giudizio di non accoglimento.

Non possiamo accogliere il punto numero 1 dell'ordine del giorno, in quanto suona censura nei confronti della Giunta e non v'è ragione di questa censura. La Giunta ha puntualmente rispettato, come abbiamo dimostrato, la legge numero 33; non v'è ragione perché, con un ordine del giorno, la si impegni al rispetto per il futuro. C'è stato per il passato, ci sarà — ovviamente — per il futuro.

Punto numero 2: non vedo quale altra documentazione debba essere presentata per completare gli atti di programmazione che sono stati inoltrati al Consiglio. Mi sembra che tutti gli atti siano stati presentati, non saprei quale altra documentazione si debba presentare.

Punto tre: per quanto riguarda la conferenza delle Partecipazioni statali, bisogna dire, l'abbiamo detto stamane, l'hanno detto anche

i colleghi della Democrazia Cristiana, che spetta al Governo, per legge, comunicare al Consiglio le risultanze. Certo la Giunta è già intervenuta e interverrà ancora perché le risultanze vengano comunicate al Consiglio quanto prima, ma non tocca alla Giunta presentare al Consiglio le conclusioni della conferenza. La legge recita altrimenti. Per quanto riguarda la convocazione della prima conferenza degli organismi comprensoriali, si tratta di adempimenti previsti dalla legge, che la Giunta intende rispettare. Del resto, io stesso, in Commissione programmazione, ho già posto l'esigenza che si vada ad un confronto per definire non solo i tempi, ma anche le modalità di svolgimento e i contenuti della conferenza.

Infine, devo ribadire, per il quinto punto del dispositivo, quel che abbiamo già detto per quanto riguarda il comitato delle Regioni meridionali: si può chiedere alla Giunta (del resto la Giunta l'ha fatto) l'intervento politico, per sollecitare una rapidissima definizione di questa questione, ma certo non si può far carico alla Giunta di responsabilità che non ha.

Per queste ragioni, pur rilevando questo mutamento di tono, che è sempre un fatto positivo, perché ha consentito al dibattito di concludersi in modo diverso da come era partito, essendo partito da una mozione infelice o non felice, per questa ragione dicevo, pur apprezzando mutamenti di tono, la Giunta ritiene di non poter accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione l'ordine del giorno, prego i presentatori della mozione di dirmi se la ritirano.

SODDU (D.C.). E' ritirata.

PRESIDENTE. La mozione si intende ritirata. Metto in votazione l'ordine del giorno...

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Negli stretti tempi regolamentari, Presidente, solo per dire che noi voteremo a favore del documento presentato.

Questo ci premeva dire...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendere posto, perché diversamente disturbate l'oratore che sta esprimendo la sua dichiarazione di voto. Colleghi, per favore, prendete posto, anche perché, dovendosi procedere alla conta, è necessario che ci sia un po' d'ordine in aula. Prego.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Voteremo a favore, questo mi premeva dire, più per manifestare il nostro distacco dalla Giunta, che per adesione al documento che è stato presentato e alla linea che dovrebbe esprimere, all'opposizione che il documento dovrebbe esprimere, una opposizione a nostro parere molto intelligentemente dialettica, ma altrettanto intelligentemente sterile, perché incapace di tradurre le parole in azioni politiche. E l'esempio l'abbiamo avuto nei giorni scorsi nella Commissione programmazione, quando dopo iniziali critiche al documento nella sua sostanza, più che alla forma, l'opposizione si è poi tradotta in un pacato dissenso, per lasciar dare tacitamente l'intesa alla maggioranza. Questa discrasia oggi si è manifestata tra i toni truculenti, aspri, talvolta insolenti della mozione, e il tono blando, sfumato dell'ordine del giorno. E questo lo diciamo comprendendo la posizione della Democrazia Cristiana, giacché non si può far l'opposizione quando si viene dagli accordi, e non si può fare l'opposizione quando non si mira alla sostituzione, all'alternanza, ma soltanto ad un accordo, ad un'ulteriore intesa.

Distacco dalla Giunta, il nostro, non soltanto per un logico distacco dalla formazione politica che la Giunta esprime, ma anche distacco nei contenuti, perché contestiamo alla Giunta ciò che maggiormente ci premeva e ci preme, l'efficienza, intesa l'efficienza come la capacità di raggiungere risultati auspicati o promessi. La Giunta ha fatto strame della programmazione quando ha fatto suo, pretendendo l'intesa, un documento che afferma di voler modificare, ma che non poteva tener conto di tutto ciò che è accaduto nell'anno dalla sua presentazione fino ad oggi. Era una falsità dialettica

attestarsi su quel documento, ma era più sostanzialmente la profonda convinzione della inutilità della programmazione.

La Giunta va e cammina giorno per giorno e, se non suona offesa, pare quel personaggio descritto da Ennio Flaiano. Dice Flaiano che un giorno un redattore dell'Espresso si presentò dal direttore e gli disse: "O direttore, mi sono innamorato di me stesso. Fammi fare una inchiesta sul mio sesso". La Giunta è nella stessa posizione, abbonda di comunicati incensanti, abbonda di enunciazioni ministeriali non rispondenti alla realtà; ma quando a questa Giunta si chiede, nella situazione attuale, di ottenere un risultato o di indicare una traccia programmatica o, ancor meno, di attestarsi perché le segua nelle direttive che gli stessi componenti della Giunta presentarono anni fa, la Giunta scompare, la Giunta non esiste, perché mai come in questo momento la Sardegna è rimasta ed è senza guida. Mai come in questo momento la Sardegna (e questo più ci ripugna e più ci fa piangere) è stata in balia di forze estranee alla Sardegna. Qualunque ministro, come antico colonizzatore, viene e promette bugiardamente fondi ed interventi che realisticamente nei giorni successivi si dimostrano falsi!

L'ho già detto, lo ripeto che pungente è ancora il ricordo della conferenza di Dorgali e dell'umiliazione che la Giunta ha consentito venisse data alla Sardegna dall'effervescente, seppur abile, ministro De Michelis. Ecco l'inefficienza! Avevamo chiesto programmi e non ce ne sono; avevamo chiesto documenti programmatici, non ce ne sono; avevamo chiesto revisioni critiche delle leggi per ottenere funzionalità, non ce ne sono state. Ecco il perché reale, nei contenuti, del nostro distacco, che non sfugge al confronto, ma che non trova nemmeno materia di confronto, perché la Giunta nemmeno questa ci ha dato in questi mesi. Distacco dalla Giunta, ed ho concluso, perché ha svilito il ruolo del Consiglio, allontanandolo dal circolo politico che lo Statuto stesso gli attribuisce. Il Consiglio è privo di informazioni, il Consiglio è privo di discussioni e ne fa testo il fatto che, ogniquale volta ci si trova a discutere, si riparla delle stesse cose, perché campo non c'è stato

per trarre dai dibattiti un succo e una conclusione.

Ecco perché, ecco il significato del nostro voto. Assenso al documento, dunque, ma più che assenso distacco e dissenso nei confronti dell'azione della Giunta, con la speranza che quanto è accaduto in questi giorni porti la Giunta stessa a riprendere la strada abbandonata della programmazione.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Rojch e più è stata chiesta, a norma di regolamento, la votazione per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale: coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno, risponderanno sì; coloro che sono contrari, risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 25, corrispondente al nome del consigliere Cossu Giuliano).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Giuliano Cossu.

BOI, Segretario, procede all'appello. *(Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Anedda - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Boi - Carrus - Chessa - Demartis - Dettori - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mela - Mura - Murru -

Offeddu - Oppi - Puddu - Rojch - Saba B. - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru.

Rispondono no i consiglieri: Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Buzzanca - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Cossu - Erdas - Fadda - Mannoni - Marras - Muledda - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piretta - Pischedda - Puggioni - Raggio - Rais - Saba A. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	72
votanti	71
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	33
contrari	38

(Il Consiglio non approva).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI
tipografia